

Questo mese:

■ Piemontesi in Canada

Viaggio a Toronto sulle tracce di emigranti di nuovo tipo

■ Surfin' Torino

Intervista con Chiara Pacilli, regista del documentario su trent'anni di evoluzione della città

■ Un Natale bello e buono

Come spendere bene con regali "giusti" e di prestigio, tra alto artigianato e solidarietà

Oltre un secolo fa, in Val Sangone, un ingegnere svizzero faceva nascere lo sci italiano. Scopriamo come e perché

Il pioniere delle nevi

ISSN 1825-604X



70010

9 771825 604001





Non lasciate niente al caso

**La Camera Arbitrale offre agli Artigiani
servizi riservati, sicuri e veloci
nelle controversie commerciali.**

L'attività artigiana è considerata il cuore dello sviluppo economico del Piemonte: per essere competitiva ha bisogno di strumenti facili e sicuri che consentano di risolvere le eventuali liti con costi e tempi ridotti rispetto a quelli della giustizia ordinaria.

Le **procedure di arbitrato e conciliazione** gestite dalla Camera Arbitrale del Piemonte permettono di risolvere le controversie in modo rapido, riservato e adatto alle esigenze dell'impresa, consentendo inoltre di dare valore aggiunto ai rapporti con clienti e fornitori in un clima di fiducia e disponibilità.

Porre fine alle liti sarà più semplice: il recupero di un credito, la sostituzione di una fornitura, le contestazioni relative all'esecuzione di lavori e le controversie societarie potranno essere affrontate con serenità e senza pregiudizio economico o d'immagine per l'imprenditore.

Per poter usufruire di tali servizi è consigliabile utilizzare le **clausole raccomandate** dalla Camera Arbitrale del Piemonte scaricabili dal sito www.pie.camcom.it/cameraarbitralepiemonte oppure contattare la Segreteria della Camera Arbitrale o le sue sedi locali presso le Camere di commercio aderenti.



Sede della Camera Arbitrale del Piemonte

Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Torino
Segreteria Centrale: Via S. Francesco da Paola, 24 - 10123 Torino
Tel. 011 5716961/962 - Fax 011 5716965
E-mail: cam.arbitrale@pie.camcom.it

**Sedi locali presso
le Camere di commercio
di Alessandria, Asti, Biella,
Cuneo, Novara, Vercelli
e Verbanò Cusio Ossola**

UNIONCAMERE



PIEMONTE

www.pie.camcom.it/cameraarbitralepiemonte

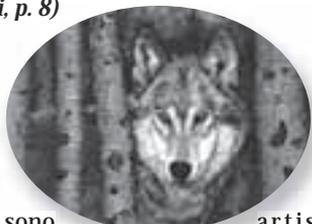
Parliamo di...

Niente valigie di cartone, niente transatlantici, niente disperazione ma tanta voglia di cambiare, di crescere umanamente e professionalmente: non hanno nulla dello stereotipo dell'emigrante i piemontesi che hanno scelto di vivere in Canada. Persone normali e coraggiose, che hanno dato una svolta alla propria vita in tempi recenti e che, in genere, non hanno conosciuto né la povertà né la guerra. *(Francesca Nacini incontra questi emigranti così poco tipici, p. 4)*



Il 13 novembre è stato presentato il docu-film "Surfin' Torino", opera prima della regista Chiara Pacilli e di Boosta-Davide Dileo, tastierista dei Subsonica: è il racconto del cambiamento della città in trent'anni di storia, dal terrorismo ad oggi. Un progetto importante targato Rai Cinema con il sostegno di Film Commission Torino, che vuole essere l'inizio di una serie di documentari sul cambiamento delle città italiane *(Nico Ivaldi intervista Chiara Pacilli, p. 6)*.

La Val Sangone non ha goduto, in occasione delle Olimpiadi invernali di Torino 2006, della stessa celebrità riservata alle limitrofe valli di Susa e Chisone. Ma fu proprio in questa valle che Adolfo e Paul Kind, e il loro amico Adolfo Hess perfezionarono - si potrebbe ben dire inventarono - lo sci, scegliendo i pendii di Pra Fieul per i loro esperimenti a base di ruzzoloni davanti agli occhi stupiti o divertiti dei valligiani... *(Riccardo Salomoni e la primogenitura dello sci, p. 8)*



Ci sono artisti che sanno creare sulla carta il mondo in cui vorrebbero vivere, che traggono spunto dalla realtà quotidiana depurandola dalle brutture. È quello che fa Giancarlo Ferrero, artista per passione e non per mestiere, che ha sempre affiancato l'hobby del disegno naturalistico al suo lavoro di tecnico per la Provincia di Cuneo *(Agnese Gazzera incontra il cantore degli animali umili dei boschi e dei giardini, p. 9)*

Questo è l'inizio di un viaggio nel ricordo dei posti che ora non ci sono più. Partendo da un'esperienza indimenticabile, quella del Capolinea di Entracque e del suo impareggiabile protagonista Alberto "Rapi" Rapisarda, l'uomo che era riuscito nell'impresa di portare la musica e i giovani in un piccolo paese di montagna della provincia di Cuneo. *(Giorgio "Zorro" Silvestri, p. 11)*



Non illudetevi che quest'anno il Natale non arrivi, o che vi scivolerà addosso come niente fosse. Il rito dei regali si impadronirà della vostra mente e del vostro tempo libero. Tanto vale, allora, cercare di sfruttare questa incombenza in modo costruttivo. Ad esempio, conoscendo le molte associazioni senza scopo di lucro che operano in Piemonte e che per le festività organizzano iniziative utili e dilettevoli *(Federica Cravero ci guida al Natale solidale e agli acquisti responsabili, p. 12)*



Tanto vale rassegnarsi al fatto che andar per mercatini sarà anche una cosa faticosissima e financo una scocciatura, ma è anche in modo di farsi venire delle idee per i regali e magari scoprire, che tutti quei colori, rumori, odori non sono poi così sgradevoli, e alla fine anche i più scorbutici dovranno ammettere che si sono divertiti un po'. E per chi cerca artigianato di altissimo profilo, c'è il MIAAO. *(p. 15)*

A gennaio un convegno farà il punto su cinque anni di un'esperienza che ha consentito a molti ragazzi di trovare uno sbocco occupazionale di



qualità. Parliamo del progetto delle Botteghe Scuola, realizzato dalla Regione Piemonte e che prepara i giovani ai mestieri artigiani, che sono bellissimi ma la cui immagine è ancora viziata da stereotipi. *(Lucilla Cremoni, p. 14)*

Trasformati in rospi da un conte malvagio nel tempo che fu. È La leggenda del rospo Smeraldino, la cui vicenda si sposta poi ai giorni nostri, con altri cattivi e buoni che si organizzano per combatterli. Non si sa come andrà a finire, perché la storia non è finita, ma



quello che conta è che questo è solo uno dei progetti della Fondazione Ultramundum, un'associazione senza scopo di lucro che ha sviluppato la tecnologia Ultrapeg, che potrà rivoluzionare il mondo della computer grafica e che già molti Comuni ed enti usano per creare delle ricostruzioni tridimensionali e dei veri e propri viaggi nel passato e nella storia delle nostre città. *(ci spiega tutto Mafalda Clarin, p. 17)*

La collina torinese ha da sempre un ruolo fondamentale per torinesi e non: luogo di vacanza per i nobili di un tempo e riparo dall'asfalto per i cittadini di oggi. Ma anche polmone verde, percorso d'eccellenza per ciclisti e camminatori. Non a caso se ne è fatto un parco, istituendo due aree protette naturali con un unico ente di gestione: la Riserva Naturale Speciale del Bosco del Vaj e il Parco Naturale della Collina di Superga. *(Ilaria Testa, p. 18)*

Nel 2008 il Piemonte attuerà un progetto di riconversione energetica verso le fonti rinnovabili che già coinvolge parecchie amministrazioni pubbliche, e soprattutto i piccoli comuni, per via degli incentivi statali di non poco conto, un fatto che ha sollecitato la sensibilità di molti assessori e sindaci ed è reso più facilmente realizzabile anche grazie alle dimensioni ridotte dei Comuni,

che possono permettersi di gestire le sfide del nuovo modello. *(Alessia Zacchei descrive due interessanti casi-studio nella Bassa novarese, p. 19)*

La tradizione della danza armata sopravvive ancora in varie parti del mondo (particolarmente famose quelle basche) e in Italia è il Piemonte la regione in cui è maggiormente rappresentata, con il Baldo Sabre nelle sue molte varianti linguistiche e dialettali, e nelle sue molte declinazioni coreutiche. *(Massimo Centini su Spadonari e danze delle spade in Piemonte, p. 20)*



Un personaggio d'altri tempi, e non solo perché la sua vita si è svolta fra il 1890 e il 1970. "D'altri tempi" anche perché Roberto Longhi fu una figura unica di erudito, studioso, saggista, organizzatore di mostre e collezionista la cui magnifica dimora fiorentina divenne, sin dal 1971, sede della Fondazione che porta il suo nome. Era nato ad Alba, e la sua città natale gli dedica una grande mostra. *(Maria Vaccari, p. 22)*

Continuando il ciclo di mostre dedicate all'arte del Novecento la Gam propone, fino al 6 gennaio, *Collage/Collages: dal Cubismo al New Dada*. Lo scopo è proporre una lettura storica della tecnica del collage, dagli anni Dieci ai primi anni Sessanta, per verificare la fecondità e la tenuta espressiva di una tecnica in apparenza banale e fragile, ma in realtà disponibile a sofisticate diffrazioni di significati. *(A cura di Irene Sibona, p. 23)*



La villetta in Canada



Francesca Nacini

Niente valigie di cartone, niente transatlantici, niente disperazione ma solo tanta voglia di cambiare, di crescere umanamente e professionalmente: non hanno nulla dello stereotipo dell'emigrante i piemontesi che hanno scelto di vivere in Canada, e incontrarli è scoprire quanto velocemente il destino possa spedire chiunque in un altro continente. Pochi e sparpagliati per tutta la città di Toronto e lo Stato dell'Ontario, i piemontesi-canadesi sono una manciata di persone normali e coraggiose, che hanno dato una svolta alla propria vita in tempi recenti e che, in genere, non hanno conosciuto né la povertà né la guerra.

Spiega Elena Caprile, che dirige il Corriere Canadese, il maggiore giornale in lingua italiana del Canada e che, pur romana di nascita, ha alle spalle molti anni all'ombra della Mole: *"La comunità piemontese è diversa dalle altre comunità di italo-americani: gente non bisognosa, i piemontesi non sono giunti in Nord America in massa negli anni Cinquanta ma sono arrivati poco a poco, più tardi, negli anni di piombo. A muoverli spesso l'amore o le possibilità occupazionali, non la voglia di fuggire da realtà insostenibili"*.



Anna Marson

È dello stesso avviso Anna Marson, presidente per il Canada dell'Associazione Piemontese nel Mondo, che scrive in una nota biografica: *"La comunità piemontese è molto ridotta in quanto il relativo benessere della regione non ha quasi mai giustificato il distacco dalla Patria Piemontese per emigrare verso le Americhe"*. E poi aggiunge a voce, con un velo di tristezza: *"Per me, partita nel 1985 a 40 anni da Torino per seguire mio marito ex-ingegnere Fiat, ricominciare una vita qui non è stato affatto facile e le radici della mia terra sono sempre dentro di me"*.

Nonostante le ragionevoli difficoltà, in genere i piemontesi del Canada sembrano aver superato egregiamente la prova dell'emigrazione e, integrati alla perfezione, occupano buone posizioni nella società: *"Gli italiani hanno avuto una grande escalation in questo paese"*, spiega la giornalista Mariella Policheni, che ha lasciato giovanissima il capoluogo piemontese per amore, *"ma questo non vuol dire che non siano più legati alle loro città d'origine. Io per esempio ho più nostalgia ora che vent'anni fa, e lascio appena posso questa realtà dove c'è tutto ma, come dire, manca sempre qualcosa. Anzi, per andare avanti e nonostante la mia vita ormai sia qui, continuo a coltivare l'idea che un giorno tornerò definitivamente. Forse chissà, mio figlio, juventino com'è, si trasferirà davvero prima o poi a Torino per seguire il campionato"*.

Ha un filo diretto con l'Italia anche Tiziana Tedesco, nata e cresciuta

a Rivoli, oggi a capo della sezione commerciale della Camera di Commercio di Toronto, giunta in Canada per perfezionare l'inglese e rimasta per motivi di cuore: *"Grazie al mio lavoro sono spesso nel nostro Paese. Per questo non faccio mai in tempo a diventare nostalgica. D'altronde poi non sono così lontana: paragonate alle grandezze del Nord America otto ore di aereo non sono poi molte"*. Per Tiziana quella canadese è stata una scelta davvero felice: *"Non mi sono mai pentita, anche se a volte ripenso ai portici, alla cioccolata calda, a Piazza San Carlo. In questa nazione senza una lunga storia i prezzi sono molto più bassi, la vita è più semplice e ci sono molte più opportunità di crescita che da noi, soprattutto per i giovani"*.



Tiziana Tedesco

Non è del tutto d'accordo il marito della signora Marson, Ezio, che non ha vissuto altrettanto bene il cambiamento e che ora, pensionato, coltiva a Burlington, città a 70 chilometri da Toronto, la sua passione per la musica e per i mandolini piemontesi: *"Questa società all'apparenza è perfetta ma in realtà le relazioni con il prossimo sono molto difficili, domina il materialismo e manca la cultura"*, spiega, e azzarda, *"siamo pronti a tornare in Italia"*.

È ancora forte dell'entusiasmo da neo-emigrante e non ha troppa nostalgia, invece, Edoardo Monasterolo, 27 anni, speaker a Chin Radio, storica voce italiana dell'Ontario; dopo un'infanzia a Borgo San Dalmazzo, una laurea al Dams di Torino e alcuni anni di lavoro a Radio Veronica One, sostiene di aver trovato a Toronto la sua dimensione: *"Qui*

la gente e il clima sono freddi e io adoro le basse temperature perché mi piace vestirmi molto, e la società organizzata perché permette alla gente onesta di vivere bene", dice con il sorriso, e aggiunge: *"anche il modo canadese di far radio mi è congeniale: si tratta di una radio, infatti, ancora vecchio stile, un salotto, un medium di intrattenimento che mi permette di esprimermi"*.

Le espressioni di Edoardo vanno in onda tutti i giorni dalle 6 alle 9 nel programma "Wake Up Italian Style": *"Cerco quotidianamente di dar voce alla comunità italoamericana che, per esigenze e modi di vita, è spesso più italiana degli italiani e che rispetta profondamente. È un'emozione avere un pubblico di italofooni, magari non più giovanissimi, fedeli e felici di una connessione virtuale con le proprie radici e con la propria lingua natia"*. Il giovane conduttore, che al microfono parla solo italiano e che nel sorseggiare un lungo caffè americano ammette di rimpiangere gli espresso di Piazza Vittorio, è molto attento alla questione linguistica: *"Dedico il mio tempo libero"*, racconta quasi con pudore *"al teatro dialettale. Insieme ad altri ragazzi di origine italiana di prima o seconda generazione metto in scena spettacoli di beneficenza in cui ogni personaggio parla nel proprio dialetto. La nostra compagnia si chiama "Insieme Production" ed è inutile dire che, in mezzo a personaggi provenienti prevalentemente dal Sud Italia, io presto sempre voce e volto a macchiette piemontesi"*. Multiculturalità canadese in salsa italiana? *"Sì, in questo modo provo a far conoscere la cultura della mia regione che, più riservata di altre, è qui spesso*

nell'ombra. Forse non sempre la platea comprende le mie battute, ma in una città dove si parlano oltre 140 lingue



Ezio Marson

Edoardo Monasterolo



e tanti dialetti misti italiani perché non dare anche un po' di spazio ai bugianen?".

Non solo gente, ma anche sapori piemontesi: cercando bene, a Toronto e dintorni è infatti possibile degustare i piatti tipici della nostra terra. A cucinarli due grandi chef, Gianni Poggio e Oscar Turchi, che hanno fatto di pietanze come il brasato al barolo o il Bonèt il proprio business. "Anche se per me stare dietro ai fornelli è una vera passione, spiega il primo, che ha aperto nella città della Cn Tower, in zona St. Clair, la trattoria Da Gianni & Maria, posso dire che esportare le nostre tradizioni culinarie in questa terra è un vero e proprio lavoro culturale. Non basta servire le portate ma bisogna anche spiegarle, rendendo chiare le peculiarità del Piemonte".

E, nel farlo, Gianni, è chiaro e simpatico: "A chi mi chiede, per esempio, che fine abbia fatto il pomodoro nella mia pasta spiego che l'Italia è come un termometro: più si sale più la quantità di pomodoro scende. E se si ostina a non capire finisco per invitarlo a mangiare una bella pizza napoletana".

Tenuta da cuoco, baffi e immancabile piccolo tricolore sul colletto, Gianni è originario di Canelli, ma è cresciuto a Roma dove il padre era pasticciere alla "Torinese" sulla Via Salaria: "Grazie a lui ho iniziato con i dolci, poi sono passato alla gastronomia e infine alla cucina vera e propria, e sempre grazie a lui sono tornato tutte le estati della mia infanzia e della mia adolescenza in Piemonte dove ho vissuto i miei momenti più belli di ragazzo e dove ho imparato sapori e ricette. Quei giorni mi mancano". Il salto oltreoceano dieci anni fa, dopo oltre trent'anni in cucina: "Ero stufo della società italiana, e sono andato alla ricerca di un luogo dove il senso civico permettesse di lavorare con più facilità che in Italia. Mi sono quindi trasferito nello Utah con la mia prima moglie e poi, naufragata quell'esperienza, a Toronto dove ho sposato la mia seconda moglie che è italo-canadese". Insieme, i coniugi Poggio gestiscono quello che ormai è diventato uno dei punti di riferimento per la ristorazione italiana della metropoli: "Mentre all'inizio venivano soprattutto ebrei alla ricerca di piatti assaporati in

una fase passata della vita, continua Gianni, oggi viene gente di tutti i tipi, spesso su segnalazione di amici". Per loro, un menù al sessanta per cento piemontese: agnolotti al sugo d'arrostato, tagliolini al tartufo, peperoni arrostiti, acciughe salate, zabaione, sono solo alcune delle prelibatezze a disposizione del frequentemente im-preparato pubblico nordamericano. "Come carne, spiega tra il divertito e il didattico, gli stranieri sono rimasti al roast beef. Ed è bello fargli capire che lo stracotto o il brasato non sono a confronto solo una perdita di tempo".

Per essere sicuro che il messaggio venga recepito, Gianni Poggio, che è anche vicepresidente dell'Associazione Chef Italiani in Canada, tiene pure delle lezioni mensili in collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura: "Si tratta di un percorso studiato e complesso, articolato in incontri interattivi di circa tre ore. Così vogliamo diffondere la cultura dello stare a tavola, che qui decisamente manca".

Diffusione della cultura culinaria italiana in primo piano anche per Oscar Turchi che, però, dopo tanti anni in cucina ha scelto un mezzo diverso, il finger food. "Nella zona in cui abito, quella del Niagara, spiega con il sorriso, c'erano molti locali dove degustare vino e pochi ristoranti: c'era quindi spazio per creare un business sugli stuzzichini, il cosiddetto finger food, che, tra l'altro, mi ha sempre interessato. Quel che ho fatto io è stato rimpicciolire e adattare i nostri piatti tipici a questa esigenza". E aggiunge, facendosi serio: "Dopo l'11 settembre ho anche capito l'importanza della famiglia e della vita: per questo ho

deciso di abbandonare il lavoro nei ristoranti che mi teneva lontano dai miei cari tantissime ore al giorno e di aprire un'azienda tutta mia, vicino a casa".

Quella di Oscar, emigrato nel 1992 e sposato con un'italo-canadese dal '97, è stata una vera impresa: "Mi sono potuto permettere il primo aiutante solo dopo sei mesi" racconta. "All'inizio ero io a svegliarmi alle sei per cucinare, ero io a organizzare gli ordini ed ero sempre io ad effettuare le consegne per il servizio di catering. Poi, piano piano, grazie alla possibilità canadese dei mutui a fondo perduto, ho cominciato ad ingrandirmi". L'azienda, che si trova a St. Catharines, a pochi chilometri dalle cascate del Niagara, e che si chiama Savoia, va oggi molto bene: ottomila pezzi prodotti settimanalmente, menù con oltre cinquanta prodotti diversi, fatturato in rapida ascesa sul mezzo milione di dollari canadesi annui. "Attualmente, compresi gli autisti, siamo in nove. Iniziamo sempre alle sei per servire grandi alberghi con convention da 300-1000 persone o,

in percentuale minore, per catering privati, ma dalle otto e trenta fino alle quindici ci dedichiamo alla produzione a medio e lungo termine", e si schermisce: "Questi risultati, sulla base del fatto che qui un'azienda è considerata prima di tutto come una risorsa che crea lavoro, mi hanno fatto conquistare il premio 2005 come Migliore Imprenditore Emergente della Regione del Niagara, e la candidatura di quest'anno nella categoria Innovazione". Potrebbe ritenersi soddisfatto e premere sul freno Oscar, che ha solo 42 anni e origini moncalieresi, e invece no, va

Chi lavora in una radio.
Chi prepara i tagliolini al tartufo.
Chi dirige un giornale.
Sono i piemontesi del Canada, uomini e donne emigrati non per necessità ma per amore, studio o voglia di cambiare.
Ormai sono perfettamente integrati, ma ogni tanto la nostalgia del Bicerin riaffiora...

avanti, parla di tanti progetti per allargare la presenza della cucina piemontese in Canada, in vista, chissà, di un ingresso ad effetto nel mercato statunitense. "Due anni fa, a partire dalla constatazione di una reale difficoltà nel reperire prodotti originali italiani, ho cominciato a curare l'importazione di dolci piemontesi come i Gobino, i La Perla o i Krumiri Rossi di Casale. Ora vorrei ampliare quest'esperienza ed aprire un negozio al dettaglio, tipo "gourmet emporium" per diffondere, senza inflazionare, il meglio della nostra tradizione".

Per ora, però, i canadesi devono accontentarsi dell'italianità del suo finger food che, tra alcune specialità



greche, orientali e messicane, è tutto un fiorire di sapori della Penisola, a partire dall'prezzatissimo cestino di Parmigiano fino al vitello tonnato e alle crocchette di risotto ai funghi, senza mai arrivare ai piatti di misura tradizionale. "A salsa verde e tomini mi sono dedicato molto durante le Olimpiadi curando alcuni eventi promozionali in collaborazione con la Regione Piemonte, anche se ormai la cucina da ristorante la considero solo una specie di hobby", confessa.

Ma come è arrivato uno chef così fantasioso dall'altra parte del mondo? "È stato un caso. Mentre lavoravo all'hotel Hubertus di Trento ho conosciuto il proprietario del ristorante Giardino a Niagara-on-the-Lake, che mi ha subito chiesto di andare a lavorare da lui. A quell'epoca avevo già girato molti ristoranti di lusso e vedevo l'idea di un lavoro all'estero come un'occasione unica di arricchimento professionale. Ho accettato ed eccomi qua con una moglie e due bambini. Amo l'Italia e logicamente un po' mi manca, ma non sono affatto pentito: in fondo avevo sempre un po' avuto il pallino dell'America e qui ci sono molte più possibilità di crescita che da noi".



La voce (e l'occhio) di Torino

Intervista di Nico Ivaldi



Arriva l'onda e dunque stiamo pronti a cavalcarla. Il 13 novembre è stato presentato al cinema Empire di Torino il docu-film "Surfin' Torino", opera prima della regista Chiara Pacilli e di Boosta (all'anagrafe Davide Dileo), tastierista dei Subsonica: è il racconto del cambiamento della città in trent'anni di storia, dal terrorismo ad oggi. Un progetto importante targato Rai Cinema con il sostegno di Film Commission Torino, sul quale sono stati investiti centomila euro con l'idea di dar vita ad una vera e propria serie di documentari sul cambiamento delle città italiane. Chiara Pacilli è appena tornata da Roma. La incontriamo al circolo Amantes di Via Principe Amedeo. All'ingresso c'è "Fred Forever", un altarino-giostrina-jukebox realizzato da Sergio Cascavilla che suona, su pressione di un pulsante colorato, i più bei motivi del grande Fred Buscaglione. Poco più in là, al banco, ci si prepara per l'apericena con vini, formaggi e salumi, mentre alla consolle Paolone Ferrari ci porterà alla scoperta del reggae giamaicano. Chiara è bardata a strati, come Amundsen al Polo, con sciarpa e giaccone pesante. Ha un bel viso pieno, capelli nerissimi e occhi azzurri indagatori. "Surfin' Torino", che vede come protagonista-conduttore Boosta, dj nottambulo, si svolge nell'arco di una notte, dal tramonto all'alba, e tocca tutti quei luoghi che hanno fatto la storia di Torino e ne sono il simbolo.

Che cosa volete raccontare nel film, tu e Boosta?

La nostra tesi è che Torino non è

affatto rinata con le Olimpiadi, ma la sua trasformazione è cominciata grazie alle energie liberate piano piano negli anni Settanta nella musica, nell'arte, nella letteratura.

Quindi una città davvero in movimento, come recita lo spot del Comune?

In effetti, l'idea che ci ha guidati è che la città, pur non cambiando apparentemente, in realtà stava cambiando. Abbiamo cercato di raccontare la percezione del mutamento, quel sentire che sarebbe accaduto qualcosa un giorno o l'altro e che, se fossimo stati pronti, avremmo potuto cavalcare l'onda.

Il filo rosso narrativo corre attorno alle interviste a trentaquattro torinesi illustri, uno spaccato della città, una polifonia di voci guidate dal narratore, che è Boosta. Li abbiamo scelti o perché non si sono mai mossi dalla città e quindi hanno creduto nelle sue energie nascoste,

o perché, una volta partiti e poi ritornati, non se ne sono più andati. Un campionario molto significativo, che va dalla Littizzetto, a John Elkann, da Lapo ai Mau Mau, da Davide Ferrario a Carlin Petrini, da Marco Mathieu a Ugo Nespolo a molti altri ancora. Con loro abbiamo cercato di capire perché questa città, data spesso per morta, seduca tanto

chi la scopre per la prima volta. Io ricordo che ai tempi dei primi grandi concerti delle popstar mondiali, anni Ottanta, alcuni miei amici che venivano da lontano si stupivano che a Torino non vi fossero solo fabbriche. L'idea che passava della nostra città era quella; noi sapevamo che non era così, eppure l'informazione che arrivava all'esterno era di una città a monocultura...

Che cosa vi hanno detto questi trentaquattro "grandi"?

Ognuno naturalmente ha la sua visione delle cose. C'è chi ha dato risposte di maniera, riproponendo la solita litania della città della cultura e chi invece ha posto l'accento sulle criticità di Torino fornendo interpretazioni più interessanti, con vivacità e ironia. Insomma, pareri anche contrastanti, che tratteggiano un ritratto della città in chiaroscuro.

Cosa c'entra Carlo Fruttero col film?

Fruttero, profondo conoscitore dell'animo torinese, è l'occhio critico di "Surfin' Torino", colui al quale abbiamo demandato il compito di tirare le somme di questa storia.

E quali sarebbero, queste somme?

Beh, non voglio svelare troppi segreti...

Un docu-film fortemente evocativo, comunque...

Sì, soprattutto ricco di immagini di repertorio. È una Torino molto in bianco e nero, con il terrorismo, la Fiat, gli scioperi, le manifestazioni,

poi il presente post-industriale, i luoghi simbolo come il Lingotto, i Murazzi, la Spina 3, San Salvario, Tossic Park, i locali dove si fa arte e dove si crea.

Nel film ci sarà tanta musica, naturalmente le trasmissioni di Radio Flash, una delle storiche "radio libere" e le canzoni di tutti i gruppi a partire dal '77, che hanno segnato la scena musicale torinese fino ai giorni nostri.

Cosa ha rappresentato per te Radio Flash, Chiara?

La mia vita, e ho detto tutto. Sono arrivata a Radio Flash nel '95, in un momento in cui Torino viveva un momento particolare, musicalmente parlando. Stavano crescendo molti gruppi (Subsonica, Fratelli di Soledad, Africa Unite, Persiana Jones), la vita notturna era in fermento, si faceva casino ovunque. Io sono arrivata alla radio dopo aver partecipato ad uno stage della Scuola Holden, organizzato proprio da Radio Flash e da Radio Popolare Network. Fare radio era per me un'esigenza, ma ero molto timida, non avrei mai pensato di bussare ad una redazione chiedendo di farmi collaborare. Devo molto ad Alberto Campo, all'epoca direttore artistico della radio, e a Giusi Brunetti, che mi ha insegnato tutto ma proprio tutto di questo lavoro, compresi i segreti che di solito uno preferisce tenersi per sé.

E prima del '95 di cosa ti occupavi? Saltabecavo di qua e di là, fra teatro, la stesura di sceneggiature e gli studi universitari. E poi ho fatto anche la baby-sitter. Però ho sempre avuto una passione viscerale per la radio; pensa che da piccola giocavo con il cb di mio padre, che, essendo medico, doveva essere sempre reperibile. Io m'intromettevo nelle comunicazioni e combinavo non pochi casini.

Cosa si prova di tanto bello nel par-

Conduttrice radiofonica, poi giornalista e ora regista di "Surfin' Torino" con il Subsonico Boosta: intervista a tutto campo con Chiara Pacilli, uno dei personaggi emergenti della nuova creatività subalpina.

Carlo Fruttero con Boosta



lare davanti al microfono di una radio?

Che ti fa risparmiare soldi in analisi? Scherzo, ovviamente. C'è di bello che la radio è un mezzo che ti costringe a non dire cazzate, perché il pubblico radiofonico è un pubblico molto più attento di quanto non si pensi.

Dopo il '98, cosa succede nella tua vita?

In quell'anno succede che, in seguito alla diaspora di quaranta collaboratori in lite con la proprietà di Radio Flash, anch'io scelsi di andarmene, non potendo più lavorare senza le persone con le quali ero cresciuta professionalmente. Me ne andai, ma vi ritornai nel 2001. Nel frattempo avevo trovato lavoro in Rai, dove ho fatto programmi su Radiouno, Radiodue e Radiotre e su Stereo Notte.

Un gran bel mazzo, suppongo...

Già, mi sciropavo tre ore di diretta da sola il sabato e la domenica, e in più facevo sostituzioni e mi occupavo anche di teatro e cinema, oltre a continuare a scrivere programmi.

Scommetto che facevi anche le dediche?

Sì, ma di quelle "subdole", che capivamo solo io e la persona alla quale erano dirette.

E oggi, a chi faresti una dedica?

A mio nipotino Leonardo, uno dei sette, che adora, come me, il rock, e soprattutto a Bruce Springsteen, il mio idolo da sempre, al quale auguro di continuare ad essere per altri 150 anni quel simbolo di energia e vitalità.

E una dedica "cattiva", a chi la faresti?

A tutti quelli che trattano male i bambini. L'altro giorno ho sentito a Roma una signora che gridava ad

un bambino che avrà avuto due o tre anni: "Maledetto bastardo, guarda che cosa hai fatto!" Mi sono sentita morire e ho pensato che la misura del mondo che va a puttane non te la danno la politica o le guerre, che comunque sono un evento spaventoso, ma la mancanza di rispetto nel quotidiano per gli esseri più indifesi. E poi farei una dedica cattiva anche a quelli che dicono che lavorano tanto e invece non fanno un tubo dal mattino alla sera.

Chiara, che cos'ha comportato per te il passaggio dalla radio privata alla radio pubblica?

Devo dire che ho avuto un atterraggio morbido in Rai, pensavo che sarebbe stato tremendo perché qualcuno mi avrebbe suggerito cosa dire, e perché avrei dovuto seguire dei copioni. Invece la realtà è tutta un'altra. A Radiouno, che all'epoca faceva fra i 6 e gli 8 milioni di ascoltatori (quando l'ho scoperto sono stata presa dal panico) invece mi dissero: noi l'abbiamo scelta per il suo modo di fare la radio, per cui sia se stessa e vada serena.

Dopo la radio, arriva la tivù.

E pensare che la tivù l'ho sempre rifiutata pensando: che sbattimento, bisogna truccarsi, prepararsi, essere fighi, ecc. E poi pensavo che come linguaggio il mio non fosse adeguato. Un giorno, mentre stavo di nuovo lavorando a Radio Flash, un'amica carissima mi consiglia di mandare un curriculum alle televisioni, perché, dice "adesso devi proprio metterti a fare la giornalista". Io non ci avevo mai pensato, di fare la giornalista.

Beh, in radio, in realtà già lo facevi...

Sì, però io pensavo che tutto quello che facevo fosse dovuto alla mia passione per quel mezzo di espressione,

non credevo sarebbe diventato un mestiere. E allora ho cominciato a lavorare nella redazione di Rete Sette, dove mi occupavo di cronaca politica e di cronaca cittadina, anche se a me piaceva di più parlare di eventi culturali e di spettacoli.

È a Rete Sette che hai cominciato a fare la regista?

Sì, la sera, fuori turno, andavo a vedere concerti, spettacoli e quando gli operatori non potevano venire a fare le riprese, l'editore, Piero Manera, mi diceva: le telecamere sono lì, se vuoi prenderne una, fai pure. E così ho cominciato con la più piccola videocamera che c'era, e con i consigli degli operatori mi sono smaliziata. Ho cominciato documentando le cose che mi piacevano per poterle mettere nel tigi, per poter raccontare anche quelle.

E da qui hai fatto il salto di qualità...

Più che altro ho iniziato a maturare altre esperienze: collaborazioni con Rai Sat, conduttrice per il Torino Film Festival con Alberto Barbera, realizzazione di documentari...

E la radio?

Il primo amore non si dimentica mai, dicono, e pur non avendo tempo per lavorarci, visto che alla tele iniziavo alle sette e staccavo dieci o dodici ore dopo,

la sera tardi o durante la notte realizzavo dei numeri zero per Radio Flash con Dario Castelletti e Cesare Vodani.

Sarai diventata un drago, con la videocamera...

Al punto che soffro di periartrite e quando maneggio per troppo tempo la videocamera, sto per una settimana col braccio destro inservibile. Però ho degli amici ai quali posso chiedere di usare il loro braccio al posto del mio.

Chiara, quattro cose da salvare a Torino.

Ovviamente Radio Flash, per prima. Poi, i posti che fanno il sushi. Il santuario della Consolata e non perché si trova di fronte al Bicerin. Una panchina di pietra in via Montebello angolo via Verdi, ma non ti dico il perché.

Quattro cose da gettare.

L'orribile Piazzale Valdo Fusi. Le persone che non credono in niente. Le persone che suonano il clacson sotto casa mia al mattino presto. E le automobili.

Se ora stessi trasmettendo da Radio Flash, che cosa diresti ai lettori di Piemonte Mese e che augurio faresti a questo giornale?

Cari ascoltatori, grazie per aver ascoltato questa storia, la mia storia, importante come tutte le storie, e un augurio particolare a voi, lettori di Piemonte Mese, che siete indubbiamente persone di elevato buon gusto e stile. E adesso vai con lo stacco musicale...

Chiara Pacilli



La Valanga Elvetica

Riccardo Salomoni

Incuneata tra le valli di Susa e del Chisone, la Val Sangone non ha goduto, in occasione delle Olimpiadi invernali di Torino 2006, della stessa celebrità riservata alle due vicine ospitanti i siti delle gare. Certo non dispone di impianti di rilievo ed i suoi abitanti hanno accettato di buon grado il ruolo di semplici spettatori degli eventi. Tuttavia i valsangonesi non hanno mancato di rammentare un fatto ancora troppo poco noto: la nascita, oltre un secolo fa, dello sci italiano proprio sulle montagne di Giaveno. Sì, è vero che furono degli svizzeri ad avere l'idea, ma questi scelsero i pendii di Pra Fieul per i loro esperimenti e quindi il diritto di primogenitura dello sci tricolore non è un vanto privo di fondamento per le montagne della valle.

Correva infatti l'anno 1898 quando l'ingegnere elvetico Adolf Kind riuscì, a furia di tentativi e ruzzoloni, ad impadronirsi della tecnica adatta per scendere lungo pendii innevati con quelle due assicelle ai piedi.

Metodo e stile furono acquisiti ed affinati da lui, dal figlio Paul e dall'amico Adolf Hess proprio sulle pendici del Monte Aquila e da allora la storia dello sci italiano, partendo da Giaveno, fu, letteralmente, tutta in discesa. Questi pionieri avevano iniziato l'anno precedente i primi timidi tentativi della ancora acerba disciplina (allora nota come "ski") proprio a Torino, dove Kind si era trasferito già da qualche anno con la famiglia a causa del suo lavoro. La neve dell'inverno 1897 aveva ricoperto la città e l'incontenibile duo dei Kind ne aveva approfittato per assaggiare il manto bianco con alcune sciare di prova sui prati della collina; gli "ski" di allora erano stati pensati per spostarsi agevolmente sulla neve senza sprofondare, ma padre e figlio, quest'ultimo poco più che adolescente, cominciarono a saggiarne soprattutto il comportamento in discesa, scivolando lungo il tracciato delle strade incassate che scendevano dall'Eremo. Inarrestabili nonostante la fatica e

la difficoltà nel gestire quell'attrezzatura, evidentemente poco adatta a fornire le performance sperate, i due non si fermavano neanche al calar del sole e la sera i brevi saliscendi del Parco del Valentino li vedevano proseguire nelle loro esercitazioni. Senza perdere tempo, in quello stesso inverno Adolf e Paul Kind presero parte alle prime gare, anche perché dopo qualche giorno la collina torinese non offriva più grandi emozioni ai due ardimentosi:

guardando poco lontano da Torino, pensarono alle montagne della Val Susa, e fu così che il 24 gennaio, in compagnia di Luciano Rotti, tenente del Regio Esercito, effettuarono con successo la traversata da Borgone a Giaveno, scavalcando con non poca fatica la cresta del Monte Salancia. Considerata la primitiva ed estremamente esigua attrezzatura dell'epoca, questo genere di imprese appare, oggi come ieri, di una certa portata e sicuramente precursore dell'odierno sci alpinismo.

Ma questa ed altre traversate non contribuirono ad una rapida evoluzione della pratica sciistica, e la schiera



degli adepti non aumentò rispetto allo sparuto numero iniziale di impavidi sperimentatori: si ritrovavano sempre gli stessi, coraggiosi ed entusiasti, grandi amanti della montagna e disposti ad affrontare qualsiasi genere di sacrificio in nome della loro passione. Lo stesso Hess descrisse in una cronaca minuziosa, apparsa nel 1912 sulla rivista mensile del CAI, quel periodo bellissimo:

Tre svizzeri testardi, due assicelle ai piedi e tanti ruzzoloni: così nacque, centodieci anni fa, lo sci. All'Aquila di Giaveno, in Val Sangone.

"Tutti gli sforzi miravano a superare bene o male un pendio in salita, ed a rifarlo in discesa, convulsamente aggrappati al lungo bastone di bambù, e possibilmente senza segnare nella neve la traccia del... quinto piede! La caduta finale era però di prammatica: apparteneva al nostro stile, ed era considerata come una cosa inevitabile e punto indecorosa.

E papà Kind sempre in testa, primo in salita e primo in discesa, dava il buon esempio, incitava i neghittosi, incoraggiava i più stanchi, adoperava tutta la pazienza per insegnare i movimenti che egli stesso andava imparando a forza di

buona volontà". Per veder correre speditamente gli "ski" in discesa si dovette però attendere ancora un anno, fino al gennaio 1898, quando i Kind, padre e figlio, ed Adolf Hess visitarono per la prima volta Pra Fieul con l'intenzione di salire al Cugno dell'Alpetto. Era l'occasione giusta per collaudare i tre paia di Jakober nuovi fiammanti, giunti da pochi giorni direttamente da Zurigo, "frassino scelto, venatura sottile e fitta, regolarissima, da cima a fondo, senza una sola deviazione, senza un nodo. Questi sci devono c a m m i -



nare da soli: arriveremo in cima al Cugno in un batter d'occhi..." annotò Adolf Hess. La storica giornata (la data esatta purtroppo non è stata tramandata) iniziò con un'alzataccia alle 4 del mattino, in tempo per poter salire sul primo sgangherato trenino in partenza da Via Sacchi alla volta di Giaveno; in un certo senso

anche questo viaggio poteva dirsi parte dell'avventura, viste le condizioni in cui viaggiava la caffettiera che faticosamente

portava in Val Sangone: quattro vagoni agganciati ad una piccola e asmatica locomotiva a vapore. Come ricorda Hess, "I vagoni scricchiolano, cigolano e ci sbattono... Una miserabile lanterna a petrolio manda un puzzo nauseante. Il peggio sono le fermate: nell'immobilità il freddo è ancora più pungente, almeno gli scuotimenti riscaldano... Giungiamo dopo due ore di martirio a Giaveno". Una brodaglia calda, chiamata caffè dalla gente del luogo, ristora un po' il gruppo che poi, sacchi e sci in spalla, imbocca la strada della Buffa e la mulattiera verso Pra Fieul.

Giunti a destinazione appare però chiaro che le prospettive non sono rosee: la nebbia nasconde allo sguardo tutte le vette, e l'inesperienza dei tre sciatori non promette assolutamente una discesa senza inconvenienti. Il bilancio di quella giornata fu "un salto mortale, un capotombolo, una punta di sci spezzata, sette ricambi di giunchi, un bastone fiaccato, contusioni visibili ed invisibili... Quando alle 4 lasciamo Pra Fieul per scendere a Giaveno siamo un tantino imbronciati e delusi..."

Delusi ed ammaccati, ma indomiti e decisi a vincere le difficoltà che ancora impedivano il controllo della traiettoria e della velocità nella discesa; così con la stessa caparbietà continuarono i tentativi in

quella stessa zona per i due mesi successivi.

La loro tenacia ebbe la giusta ricompensa il 5 ed il 6 aprile di

quell'anno. In quell'inizio di primavera ebbe luogo "la prima escursione di una certa importanza", sempre secondo il racconto di Hess, cioè quella "del percorso per cresta dalla Rocca Corba alla Cima Lusiera; papà Kind, Paul ed io vi trovammo passaggi abbastanza complicati, certi tratti su per le rocce appena coperte di neve, che dovemmo superare camminando a scalini, con un equilibrio ed una sicurezza molto dubbi...". Il successo di quell'escursione fu il coronamento di mesi di tentativi, portanti avanti tra lo stupore e l'ilarità degli abitanti della borgata; i ruz-



zolari divertivano i borghigiani, ma alcuni di loro, vedendo quegli strani forestieri che scendevano come saette da quei pendii senza muovere nemmeno un passo, fuggivano terrorizzati poiché temevano addirittura si trattasse di Belzebù in persona. "A j'è 'l diav!" gridavano, mentre quelli un po' più coraggiosi si davano alle ipotesi più fantasiose e disparate. Adolf Hess ricordava che "qualcuno dice che andiamo alla pesca delle trote, altri che si va a spazzare neve giù dalle montagne, i più intelligenti credono che gli sci siano come le slitte. Ci avviciniamo a quei montanari e cerchiamo di spiegare, alla buona, l'uso degli sci. Ma le loro facce incredole ed ironiche, ci scoraggiano... Dobbiamo parer goffi assai, almeno a giudicare dalle loro risa e dai loro discorsi, quantunque si renda palese la loro meraviglia di vederci non affondare affatto nella neve e risalire velocemente il pendio".

A partire dal 1899 questi pionieri dello sci italiano cominciano a mettere a frutto le tecniche e lo stile appresi dopo migliaia di cadute; le discese con gli "ski" ormai erano cose del tutto naturali per loro e cominciarono ad avventurarsi con successo alla Lunella, al Piccolo Moncenisio, al Gran Paradiso. Lo sci era finalmente nato, anzi stava maturando a grandi passi e nel giro di pochi anni avrebbe dimostrato di saper conquistare il mondo intero, merito anche di tre svizzeri testardi e dei dolci pendii sopra Giaveno. ■



Animali sulla tavolozza

Giancarlo Ferrero ama tutti gli animali, e dalla sua matita escono boschi e mondi incantati

Agnese Gazzera

Ci sono artisti che sanno creare sulla carta il mondo in cui vorrebbero vivere, che traggono spunto dalla realtà quotidiana depurandola dalle brutture. È quello che fa Giancarlo Ferrero, artista per passione e non per mestiere, che ha sempre affiancato l'hobby del disegno naturalistico al suo lavoro di tecnico per la Provincia di Cuneo. Si avventura in lunghe passeggiate nelle campagne, e incontra gli animali che diventano i soggetti dei suoi disegni. Piccoli roditori tratteggiati a matita, bestiole umili dimenticate da tutti, animali selvatici immersi in boschi sfumati dai pastelli. Paesaggi che sente suoi perché lo sono sempre stati. Fin da bambino, quando correndo nei nocioletti e sulle colline è nato il suo amore per la natura. L'hanno affascinato questi luoghi silenziosi, abitati da ghiri e scoiattoli: prima a Cortemilia e poi a Pollenzo dove è cresciuto, ora a Cuneo e prossimamente a Garessio, dove andrà a vivere appena andrà in pensione. Ha trovato una casa immersa in un bosco, che sembra fatto apposta per fornire spunti alla sua matita. Ma l'entusiasmo non sarebbe stato sufficiente senza la tecnica. Un corso di birdwatching gli ha insegnato a osservare, le lezioni di disegno naturalistico hanno perfezionato la tecnica: "Ho imparato a vedere oltre la generica bellezza di bestiole e luoghi: i miei occhi sanno cogliere i dettagli, unici e sempre perfetti, che danno autenticità all'insieme, e le mie mani li sanno trasportare fedelmente sulla carta".

Ciò che spinge Giancarlo Ferrero è l'amore per i tanti esseri che vivono vicini all'uomo, nascosti e silenziosi. Nobili e affascinanti come cervi e upupe, leprotti e gatti, cani di razza e cuccioli. Oppure "brutti" o malvisti dall'uomo; altre volte ritenuti pericolosi. Una scelta di soggetti che lui dice dettata dal suo "animalismo senza esasperazione", come ama chiamarlo. "Non ne esistono di buoni e cattivi, ma solo di costretti a

difendersi dall'uomo", racconta.

Nei suoi disegni si affacciano i grugni di cinghiali, topolini, asini, faine e lupi, tutti padroni del loro ambiente naturale, quello autentico in cui li ha incontrati o uno scenario di sua invenzione. Ferrero li allontana da zoo e fattorie, da case e opere umane e li ricolloca idealmente dove dovrebbero vivere indisturbati, in pinete, valli e montagne.

E poiché gli animali raffigurati sono quelli che da sempre abitano il Piemonte, anche i paesaggi che li circondano sono scorci di vegetazione tipicamente locali. Nemmeno cani e gatti, domestici per definizione, convivono mai con presenze umane. Giancarlo lo spiega così: "Nella natura gli animali sono a loro agio, è l'uomo che si impossessa degli ambienti e li intacca, li deturpa, li cambia per le sue esigenze. Tra chi distrugge faccio rientrare anche i cacciatori, oltre a chi costruisce



senza criterio e inquina".

L'intero spazio dei suoi fogli è riservato agli animali, che almeno sulla carta possono essere immersi in un mondo protetto, tutto per loro e sicuro. "Quando ho disegnato il "Cinghiale tra la felci", per citarne uno, l'ho rappresentato ai margini di un vasto bosco e di un panorama di colline in lontananza: uno spazio vergine che fosse tutto per lui. Da lì, seminascosto in un cespuglio, può guardare dritto negli occhi chi lo osserva oltre il foglio, per una volta senza pericolo", racconta, l'entusiasmo negli occhi. Giancarlo non ha dubbi: "Gli esseri selvatici hanno diritto a vivere liberi". Come i suoi cervi che hanno alle spalle profondi boschi, gli stambecchi che dominano i monti e le linci che osservano pigramente il massiccio dell'Argentera. Ma anche merli, picchi, cardellini e cinciallegre ai



quali restituisce cieli limpidi e rami su cui cinguettare, asini il cui grosso muso occupa tutto il foglio. "Spesso l'ispirazione nasce perché li incontro mentre passeggiavo in campagna, nel bosco della mia nuova casa o mentre guido nel buio della notte", racconta Giancarlo. Ma se gli si domanda quali siano i suoi soggetti preferiti, sorride: "Non è facile scegliere, direi gli animalotti del bosco come i ghiri, gli scoiattoli e i moscardini. Mi piace disegnare anche il fagiano e il cinghiale, così come i più comuni gatti e cani. Per contrasto, poi, i lupi: pur-



troppo finora non ne ho mai incontrato uno, ma mi sto organizzando per riuscirci".

I suoi disegni sono una corposa collezione che si arricchisce costantemente da una decina d'anni. Custoditi gelosamente, più volentieri regalati che venduti, sono sempre più richiesti per mostre l'ultima delle quali si è tenuta nell'estate a Barcelonnette. La prossima avventura di Giancarlo lo allontnerà per un po' dai suoi modelli abituali, perché si è impegnato a illustrare un libro scritto da alcuni abitanti di Boves sul castagno e la sua coltivazione. "Disegnerò arbusti, foglie e dettagli, ma sarà solo in parte un libro naturalistico: lo scopo è spiegare ai cuneesi che l'antica coltivazione tradizionale sta lentamente scomparendo. Le cause sono la mancanza di cura per i vecchi boschi e l'assenza di nuovi castagneti, oltre che la diffusione di un parassita che sta uccidendo molti alberi. Bisognerebbe recuperare quella cultura contadina che manteneva, anche nell'agricoltura, l'armonia tra uomo e natura".

LE ENOTECHES REGIONALI DEL PIEMONTE

**Enoteca Regionale
del BARBARESCO**
Via Torino, 8/a
12050 Barbaresco (Cn)
Tel. 0173/635251 - Fax 0173/635942

**Enoteca Regionale dei Vini
della PROVINCIA DI TORINO**
Palazzo Valperga di Masino
10014 Caluso (To)
Tel. 011/9894935/4 - Fax 011/9894990

**Enoteca Regionale
del BAROLO**
Piazza Falletti, 1
12060 Barolo (Cn)
Tel. 0173/56277 - Fax 0173/560512

**Enoteca Regionale
di NIZZA**
Via Crova, 2
14049 Nizza Monferrato (At)
Tel. 0141/793350 - Fax 0141/724683

**Enoteca Regionale
CAVOUR**
Via Castello, 5 - Castello di Grinzane
12060 Grinzane Cavour (Cn)
Tel. 0173/262159 - Fax 0173/231343

**Enoteca Regionale
di CANELLI E DELLE
TERRE D'ORO**
C.so Libertà, 65/a - 14053 Canelli (At)
Tel. 0141/832182 - Fax 0141/851286

**Enoteca Regionale
del ROERO**
Via Roma, 57
12043 Canale (Cn)
Tel. 0173/978228 - Fax 0173/979717

**Enoteca Regionale di
GATTINARA e delle TERRE DEL
NEBBIOLO NORD PIEMONTE**
C.so Valsesia, 112 - 13045 Gattinara (Vc)
Tel. 0163/834070 - Fax 0163/834070

**Enoteca Regionale
della SERRA**
Via al Castello, 2 - Castello di Roppolo
13040 Roppolo (Bi)
Tel. 0161/98501/987520 - Fax 0161/987510

**Enoteca Regionale
COLLINE DEL MOSCATO**
Piazza XX Settembre, 19 - Castello dei
Busca - 12056 Mango (Cn)
Tel. 0141/89291 - Fax 0141/ 839914

**Enoteca Regionale
di ACQUI TERME**
Piazza Levi, 7 - Palazzo Robellini
15011 Acqui Terme (Al)
Tel. 0144/770273/4 - Fax 0144/350196

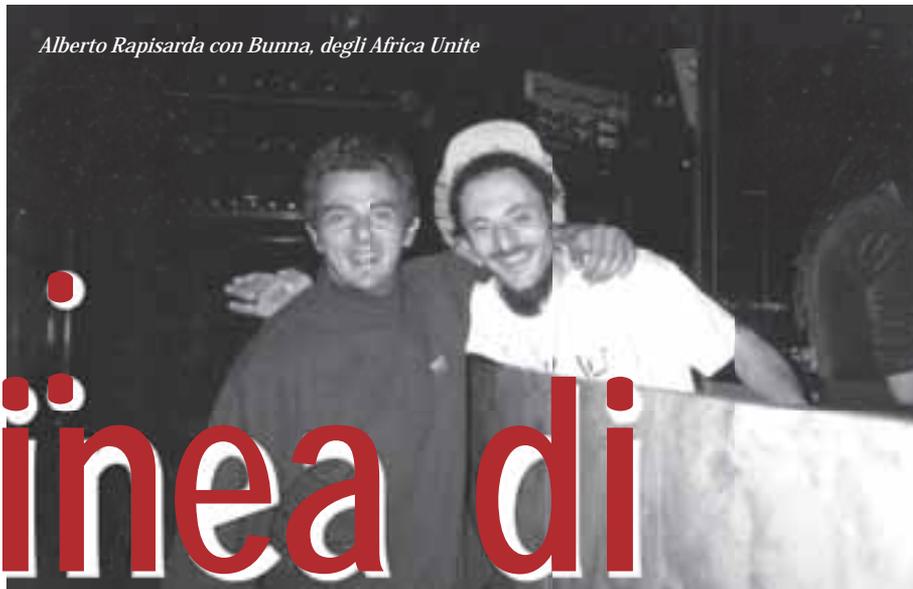
**Enoteca Regionale
del MONFERRATO**
Palazzo Callori
15049 Vignale Monferrato (Al)
Tel. 0142/933243 - Fax 0142/933243

UN VIAGGIO PER SCOPRIRE I GRANDI VINI
PIEMONTESI ASSIEME AL FASCINO E AI PIACERI
DEI TERRITORI CHE LI PRODUCONO



Ultima fermata: il Capolinea di Entracque

Alberto Rapisarda con Bunna, degli Africa Unite



Giorgio "Zorro" Silvestri

Questo è l'inizio di un viaggio nel ricordo dei posti che ora non ci sono più. Partendo da un'esperienza indimenticabile, quella del Capolinea di Entracque e del suo impareggiabile protagonista, dal primo contatto per suonare nel suo locale, diventato amico prezioso, capace di coinvolgere con la sua simpatia ed il suo umorismo.

"Siamo i ribelli della montagna..." cantava la voce della segreteria telefonica del locale, creatura di Alberto "Rapi" Rapisarda, l'uomo solo al comando: quello che era riuscito nell'impresa di portare la musica e i giovani in un piccolo paese di montagna della provincia di Cuneo.

Nella seconda metà degli anni Ottanta un centinaio di ragazzi cuneesi, abituati a fare 2-300 chilometri per assistere a qualche concerto, inizia a sentire l'esigenza di un posto proprio, in zona. I rapporti con la musica dal vivo erano iniziati con la collaborazione al primo Nuvolari (locale di Cuneo, ora divenuto festival estivo) del cui progetto, però, il ribelle Rapi, per via delle divergenti idee, non era entrato a far parte. Arriva per lui, poco dopo, l'opportunità di acquistare dal curatore fallimentare di un tribunale una discoteca sita ad Entracque, nella fiorente Valle Gesso, "dove i miei ricordi mi portavano alla mente la guerra combattuta da mio nonno, il colonnello partigiano Rapisarda. Anche per questo decisi di iniziarne una non violenta e personale all'industria del divertimento dell'epoca".

Correva l'anno 1989. Con un concerto dei torinesi Party Kids ha inizio l'avventura del Capolinea: Lou Dalfin, Subsonica, Def Leppard, Marlene Kuntz, Africa Unite, Modena City Ramblers, 99 Posse, Ustmamò, Giorgio Canali, Uzeda, Here, Three Second Kiss, Fratelli di Soledad, Bluebeaters, Laurel Aitken, il padrino dello ska,

F.F.F. il pittoresco Kim & the Cadillac, il bluesman nostrano Tofoletti, i protagonisti del revival ska inglese del '77 The Specials, i francesi Sheriff, Ginevra Di Marco, Lalli, Perturbazione, MGZ e le signore, Mister Puma, Blindosbarra, New York Ska Jazz Ensemble, Storm and Stress, Black Procession, Japanese Trio, un gruppo di gospel mongolo, Persiana Jones, Karamamma, Linea 77. Sarebbe difficile

se non impossibile ricordarli tutti. Saranno 514 alla fine, con Fatur a chiudere il cerchio nel 2000 con l'ultimo concerto, lui che si era esibito in uno dei primi appuntamenti del locale, all'epoca in cui faceva parte dei CC-CP. Al socio silenzioso di Alberto Rapisarda, Mauriglio, spetta la programmazione più metallara.

Ospitalità a conduzione familiare per tutti, senza distinzioni: cena e pernottamento a casa del buon Rapi e del fedele ed indimenticabile compagno di sempre, il cane Sasha che puntualmente accoglieva i furgoni delle band che giungevano nel paese per suonare. "Ho avuto la fortuna di ospitare circa tremila persone a casa, dal lato umano conservo un enorme bagaglio di ricordi preziosi. Credo di essere stato l'unico ad essere ricordato nei cd dei gruppi (anche quelli abituati ad alberghi e cucina internazionale) per le raviole, gli arrostiti, le tagliatelle ai funghi; il nostro rancio e le pere scaldate sulla stufa a legna erano memorabili".

Fioccano i ricordi: Roy Paci con la coppola ed il pigiama a righe, chiuso per sbaglio, fuori dal balcone a meno 10 gradi, Furio Capotino dei Pitura Freska che si fermava per una settimana dopo il concerto, così come Giorgio

Canali e tanti altri: "O'Zulù dei 99 Posse con gli occhiali rosa a torso nudo a Entracque, uno spettacolo: mezz'ora e l'hanno portato in Questura!" Ancora ricordi: "Gruppi punkabbestia con il pigiama a fiori a lavarsi i denti prima di dormire. Mi veniva da leggergli le fiabe, la mia casa era l'altra faccia della musica".

L'incubo per le band che ci suonavano per la prima volta era che non arrivasse nessuno in quel posto così

imboscato. E invece... "Mi ricordo la band di Tokyo che arrivò quando per le strade c'era un metro di neve e mi chiesero: people? Io di risposta in stretto piemontese: TRANQUIL PIPOL ARIVU. Questa era la filosofia, tranquillizzare chi suonava perché in quel contesto, che dopo sarebbe stato ricordato come epocale, esclusi i camosci abbiamo

avuto di tutto nel nostro pubblico!". Il Capolinea aveva anche la propria personalissima risposta alle ragazze-immagine, imperanti in quel periodo nelle discoteche. Era Maria, detta "Petrolio" poiché il di lei fratello era proprietario di due distributori di benzina. "Petrolio" faceva la maestra elementare e arrivava a serata inoltrata, premurosa di correggere gli errori di italiano degli avventori del locale. Il dj Bubu animava il dopo concerto mentre la graziosa barista Paola Barale (solo omonima della soubrette, peraltro anche lei cuneese) serviva instancabile il folto pubblico.

Ma non tutti gradivano la simpatia e l'entusiasmo di Rapi e del suo pubblico. Una decina di denunce hanno fatto sì che il locale fosse tra i più a norma in Europa, "quasi un rifugio antiatomico". Ogni qualvolta il locale veniva chiuso, riapriva con più gente

di prima ad affollarlo e questo per gli scontenti reazionari era lo smacco più grosso.

Rapi continua, nonostante il successo, ad essere un personaggio scomodo per qualcuno. "Perquisizione a casa, disco, macchina e persona fatta da undici uomini, nella stessa provincia dove il bel René (Vallanzasca, n.d.r.) fu scortato da quattro agenti e scappò. E ancora: petizione per farmi chiudere per il rumore, fatta da 21 abitanti di Entracque tra i quali anche un sordomuto e contro-petizione dai bar di Entracque con 350 firme! Sono nato e vissuto senza compromessi con nessuno. Credevo che i centri sociali avessero il limite, dettato dall'assenza di biglietto, di offrire impianti inadeguati, ed il prodotto che spesso avevo sentito era improponibile. Pensavo che i circoli spendessero soldi pubblici, quindi anche miei, che sarebbero serviti a ben altre cose più importanti e ritenevo che tutto questo non pagare i gruppi per non far pagare la gente e per non avere un buon impianto audio, non avrebbe fatto crescere un movimento che aveva alle basi un potenziale enorme. Non so se oggi avrei avuto così tanto materiale su cui lavorare, sento solo cloni dei gruppi di allora. Tutta questa gratuità ha fatto sì che, ora, in Italia abbiamo migliaia di gruppi di cover, per gente che vuole sentire dal vivo la cassetta del gruppo famoso che ascoltava in auto fino a due minuti prima e nessun club che cerchi di proporre un mercato senza subirlo".

Dopo undici anni di amicizie e contrasti a mille metri di altitudine, dopo successi e denunce, concerti e processi, Rapi si è arreso, anzi stufato. Nel 2000 il "Capo" ha chiuso i battenti. Rapi, oggi, è sceso dalla montagna ed ha aperto un'enoteca a Cuneo. Di quegli undici anni rimane un ricordo indelebile. E una promessa: "Fra tre anni qualcosa succederà, saranno dieci anni dalla scomparsa del mio Capolinea e me li sono presi di tempo per fare qualcosa d'indimenticabile".

Parola di Rapi, il ribelle della montagna. ■

Nel suo locale si suonava, ci si divertiva e si mangiava bene. Intervista ad Alberto Rapisarda, l'uomo che ha portato la musica nel piccolo paese sulle montagne del Cuneese.

Solidali almeno a Natale

Federica Cravero



Non crediate di restarne immuni. Se il vostro verdure non ha ancora acceso le luminarie, non pensiate che quest'anno il Natale non arrivi. E soprattutto non illudetevi che vi scivolerà addosso come niente fosse. Eh, no. Il rito degli addobbi, ma soprattutto quello dei regali, contateci, occuperà la vostra mente e i vostri ritagli di tempo per tutto questo mese.

Tanto vale, allora, cercare di sfruttare questa incombenza per qualcosa di piacevole e di utile. Potrete, ad esempio, approfittarne per conoscere le numerosissime associazioni senza scopo di lucro che operano in Piemonte e che per le festività organizzano iniziative di raccolta fondi per i più svariati progetti, dai bambini del Sud del mondo ai cani abbandonati, dalla ricerca medica all'integrazione multiculturale. Dando il vostro contributo farete felici tanto i vostri amici e parenti, quanto i destinatari della vostra buona azione. E vi metterete anche al riparo dai vari "ce l'ho già", "non mi sta" e "non c'era di un altro colore?".

Ecco allora qualche suggerimento su cosa e dove comprare, ma anche su come trascorrere alcune ore a spettacoli e concerti di beneficenza.

Una tappa quasi obbligata è nelle botteghe di commercio equo e solidale. Se ne trovano un po' ovunque in tutta la regione, e possono essere il posto giusto per trovare un oggetto un po' particolare per la casa, ma anche pro-

tare il sito www.forumvolontariato.org, che viene in continuazione aggiornato a mano a mano che i programmi vengono definiti.

Ma i regali solidali possono essere soluzioni molto apprezzate anche per le

a distanza per un anno intero i bambini dei villaggi più poveri della terra. E le imprese potranno anche pensare di annullare la cena aziendale e devolvere il ricavato in beneficenza. E dall'8 al 24 dicembre i volontari Coopi allestiranno banchetti in vari negozi

di tutto il Piemonte: in cambio di una piccola offerta realizzate a non confezioni regalo

aziende e gli studi professionali - alle prese con gli omaggi istituzionali per clienti, collaboratori e fornitori - che si assicurano così anche un positivo ritorno d'immagine e assicurano la propria attenzione alla responsabilità sociale d'impresa. Sono molte le associazioni, anche non aventi sede in Piemonte, presso cui si possono acquistare online calendari, agende o bigliettini per inviare i messaggi augurali. Inoltre il contributo versato per l'acquisto delle strenne è nella maggior parte dei casi deducibile dalle imposte. Uno di questi enti è l'Airc, Associazione Italiana di Ricerca sul Cancro (per informazioni 035 4199030), che per questo Natale 2007 ha previsto calendario, un astuccio di matite e bigliettini personalizzabili. Altra soluzione è quella classica offerta dall'Unicef, che si propone con l'acquisto dei biglietti natalizi, ma anche di candeline, porta incensi e tazzine, di migliorare la vita dei bambini che abitano in zone svantaggiate (per informazioni 800 767655).

Altri regali, per privati e aziende, si possono trovare sul sito dell'associazione no profit Volontari Senza Frontiere, di Nole Canavese, che sostiene progetti in Italia, Nepal e Congo.

E ancora più particolari sono i regali simbolici che propone l'Ong cuneese Lvia: forse ci si potrà stupire di ricevere come omaggio natalizio una mucca per un allevatore etiope o un ciclo di formazione per una levatrice di villaggio. Iniziativa analoga anche per l'Ong torinese Cisiv (tel. 011 8993823), che, oltre ai cesti di prodotti alimentari e di bellezza ecocompatibili, propone anche di sostituire i regali di Natale con una cartolina: con un contributo minimo di 10 euro si potrà regalare una mucca in Senegal, un cavolo in Burkina Faso e un pollo in Colombia. E almeno si è certi che quei regali saranno davvero apprezzati e non rischieranno di finire inutilizzati al fondo di un cassetto.

Anche l'organizzazione non governativa Coopi (tel. 02 3085057) propone tante idee: acquistando oggetti di artigianato del Sud del mondo, cesti natalizi e bigliettini si possono adottare

degli oggetti acquistati e anche questo sarà un bel messaggio di auguri per il destinatario del vostro pensiero. L'anno scorso in questo modo Coopi ha raccolto 66.000 euro destinati al progetto "Più istruzione uguale meno povertà". Gli impacchettatori si troveranno a Torino e in provincia a Beinasco, Chieri, Ciriè, Ivrea, Moncalieri, Rivoli e poi a Cuneo, Casale Monferrato e Verbania.

Se invece volete prendere l'occasione delle vacanze natalizie per pensare un po' a voi stessi, anche in questo caso potete farlo con un occhi al vostro loisir e un altro al bene altrui. Uno dei must sono i concerti di Natale: uno dei primi appuntamenti è quello organizzato il 1° dicembre alle 17:30 con musiche di Mozart e

Salieri alla Piazza dei Mestieri di Via Durandi 13, a Torino, da Biovol, associazione di volontariato nel campo della bioetica (per informazioni tel. 011 5816634).

A dicembre iniziativa anche della CircoScrizione 4 di Torino, che allestisce alla Tesoriera la mostra fotografica "Il cielo sopra i bambini", sui diritti dei bambini e contro lo sfruttamento dei piccoli lavoratori.

E chi vuole davvero trattarsi bene, con Viaggi solidali, il principale tour operator torinese di turismo responsabile (tel. 011 4379468), può partire per un viaggio dall'altra parte del mondo e contemporaneamente sostenere progetti di sviluppo nei villaggi che si vanno a visitare, come il tour di ecoturismo alla scoperta del Parco del Saloum in Senegal o un percorso nella terra dei Mauri, in Mauritania. Buon Natale, dunque, stavolta proprio in senso letterale. ■

Cibi dal Terzo Mondo, agendine di cooperative solidali, biglietti, oggetti e turismo consapevole. È sempre più ampia la scelta per chi vuole festeggiare il Natale e aiutare gli altri.

Mercatini & bancarelle

Alda Rosati-Peys

Che lo scopo sia una buona causa o solo la causa del profitto del commerciante, che ci si diverta da pazzi a fare shopping o che lo si viva come una tortura cinese, il rito delle bancarelle di Natale - o mercatini delle feste, mercatini dell'Avvento, fiere di Santa Lucia e compagnia bella - è inevitabile come, per l'appunto, il Natale. Allora tanto vale rassegnarsi al fatto che andar per mercatini sarà anche una cosa faticosissima e financo una scocciatura, ma è anche un modo di farsi venire delle idee per i regali e magari scoprire, che tutti quei colori, rumori, odori non sono poi così sgradevoli, e alla fine anche i più scorbutici dovranno ammettere che si sono divertiti un po'.

Ci piaccia o no, è un dovere di stagione!

Come succede di certo in Piazza Borgo Dora e al Cortile del Maglio, dove torna il *Mercatino di Natale*, iniziato venerdì 30 novembre e che prosegue fino al 23 dicembre. Attorno a un grande albero addobbato si snodano più di 40 chalet e oltre 90 bancarelle aperte tutti i giorni della settimana che offriranno di tutto e di più. I locali di Borgo Dora, per l'occasione, propongono i loro menù fino a tarda notte. Il tutto punteggiato da musiche, intrattenimento, saltimbanchi, cartoline per votare la bancarella o lo chalet più bello (tel. 011 0702332, www.mercatintonataletorino.it).

Domenica 9 dicembre a Prato Sesia la Pro Loco, in collaborazione con la Regione Piemonte, propone anche quest'anno il *Mercatino di Natale - Saperi e profumi della Dolcetera*, che si svolgerà tutto il giorno, dalle 9 alle 18, in Piazzale Marconi e in Via Fra Dolcino. Saranno presenti espositori provenienti da diverse regioni italiane con i più svariati articoli, tutti all'insegna dell'artigianalità: addobbi natalizi, lavori in ceramica, uncinetto, patchwork, puncetto, oggetti in mosaico, candele decorate, bamboline curate a mano, *decoupage*, *cartonage*, oggettistica in ve-

trofusione, vetro Tiffany e mosaico, presepi, incensi, lampade, ricami, alberelli in rame, composizioni di fiori secchi, banchi con prodotti alimentari e golosità di ogni genere: miele e prodotti derivati, tisane, formaggi e salumi tipici, prodotti valdostani, carne e prodotti di struzzo, vini, panettoni, biscotti, dolcetti, salatini...

Christmas Crafts

Al MIAAO fino al 6 gennaio

Chi cerca prodotti di alto profilo artigianale, che siano raffinati oppure bizzarri, artistici o del tutto folli, per tutte le tasche (i prezzi variano dai 5 ai 500 euro) ha a disposizione, fino al 6 gennaio. **Christmas Crafts - Mostra mercato di artefatti dell'Ecceellenza Artigiana piemontese, italiana ed europea.**

Il luogo è il MIAAO - Museo Internazionale delle Arti Applicate Oggi, in Via Maria Vittoria 5, nella galleria sottana del complesso di San Filippo a Torino. La mostra segue il successo, nel dicembre 2006,



di *Super-crafts-Supergifts* e vuole anche essere un momento di confronto culturale e commerciale tra modelli e oggetti di arti applicate e/o di design oltre che un preludio al *Capodanno del Design* in vista del 2008 e del Congresso Mondiale di Architettura che si svolgerà proprio a Torino. Fra le proposte spiccano **Il rosso e l'oro**, dedicato alla ceramica, con pezzi vintage e un omaggio a Faenza; **Enjoy Jewel!**, con una colle-

zione di bigiotteria internazionale, che il World Crafts Council of Europe considera "una delle più interessanti espressioni del nuovo linguaggio, insieme volgare e illustre, delle arti applicate contemporanee". E poi **Varia e Curiosa**, una sezione che gli organizzatori definiscono uno "stretto, scivoloso ponte sospeso tra sacro ed esecrando". Gli oggetti sono i più eterogenei: dalle forbici *Cutfish*



(Tel e fax 0163 851215, www.prato-sesia.com). Copioni simili anche a Barge (8 e 9 dicembre, 0175 346105, www.comune.barge.cn.it), Cocconato, Mathi e Sessame (9 dicembre), Acqui Terme (11 e 18 dicembre). Il 15 e 16 è la volta della biellese Ponderano (con replica il 22), Masio in provincia di

di Francesco Filippi, che nell'uso assumono l'aspetto di un gatto e di un pesce (sono anche esposte al Design Museum di Londra); la donna-gatto in PVC di Kouichi Yamazaki, componibile in versioni più o meno discinte; e i vini del MIAAO, che alla qualità del contenuto affiancano etichette disegnate dai grafici di Bellissimo. Per poi sconfinare e gustare, per la prima volta in Italia, le marmellate "storico-erotiche" (*La Couilles du Pape* e la *Cul d'Ange*, la *Favorite du Roye* la *Vert Galant* "dalle virtù afrodisiache") del confetturiere francese Francis Miot. E poi il ritorno di due successoni della passata edizione: il sapone *Ponzio Pilato* e la *Teobromina*, "Cibo da Dio", che altro non è se non cioccolato in forma di grandi capsuloni "medicinali". La mostra è promossa dalla Direzione Attività Produttive della Regione Piemonte ed è curata dal Seminario Superiore di Arti Applicate diretto da Enzo Biffi Gentili e Pier Giorgio Scoffone.

Orario
Dal martedì al venerdì ore 16-19:30, sabato e domenica ore 11-19.
Lunedì chiuso
Ingresso libero.



Alessandria, Rocca-verano, Cuornè, Ghemme, Pavarolo. E Peveragno, che a cavallo del Natale organizza *Natale in Contrada - antichi mestieri* (Tel. 0171 337711, www.comune.peveragno.cn.it).



Impara l'Arte: piccoli artigiani crescono

Lucilla Cremoni

Andare a bottega è di nuovo in auge. Il progetto delle Botteghe Scuola ormai da cinque anni prepara i giovani per mestieri bellissimi, ma ancora poco conosciuti.

Il Piemonte, e Torino in particolare, non ha mai completamente dimenticato la sua lunga tradizione artigiana. Le storiche *bòite* torinesi nacquero come aziende artigiane, con operai altamente specializzati ricchi di esperienza, conoscenza dei materiali, dedizione e, all'occorrenza, una buona dose di inventiva. Alcune diventarono grandi industrie, e non parliamo solo di meccanica e di auto, ma anche di alimentare o tessile. Ma tutto ha un prezzo. In certi casi, l'espansione ha portato con sé un drastico abbassamento della qualità: pensiamo al cioccolato industriale, quello che il cacao non l'ha visto neanche in fotografia ma si vende con slogan fantasiosi che fanno sembrare la cosa un gran regalo. Oppure c'è stata l'implosione, il collasso, ed è cronaca di questi anni.

Se per il Piemonte il legame con l'industria ha finito per rivelarsi un capio, forse l'artigianato potrà essere di nuovo una via d'uscita. Di nuovo, perché l'artigianato è già stato salvifico più di cent'anni fa, quando Don Bosco e i grandi santi sociali fondarono officine, legatorie, tipografie, calzolerie, sartorie, e scuole e istituti che con la formazione e l'avviamento ai mestieri tolsero dalla strada e dalla miseria migliaia di ragazzi.

Parallelamente, sin dagli anni Quaranta dell'Ottocento l'abolizione delle antiche e potenti Corporazioni e Università introdusse un concetto nuovo: il mestiere non era più inteso come qualcosa di esoterico da trasmettere agli iniziati, ma come un insieme di tecniche che si possono insegnare a chiunque abbia la volontà e la capacità di impararle. Nacquero così i primi istituti tecnici e scuole professionali. Per gli emuli degli antichi *Fabbi aurarii*, nel 1904 si fonda a Torino la Scuola Professionale

nale Orafi "E. G. Ghirardi", che attira subito un centinaio di allievi apprendisti e manda i più dotati a specializzarsi a Parigi.

Se parliamo di ceramica, Torino ha una storia illustrissima che risale a Emanuele Filiberto, il quale nella seconda metà del Cinquecento volle fondare a Torino una manifattura; e altre ne furono create in seguito, raggiungendo il culmine nel Settecento con le maioliche e le rare e pregiatissime porcellane della Manifattura Rossetti. E poi ci furono le ceramiche *art nouveau* della Lenci, con quelle figurine femminili fintamente ingenue o allegramente spudorate che molto dicono dell'evoluzione dell'immagine della donna in quegli anni. Ceramiche artistiche per definizione, tra l'altro, visto che molte erano opera dei maggiori artisti del tempo: Chessa, De Abate, Tosalli, Boccasile (quello delle "signorine grandi firme") e altri. Oggi la grande ceramica torinese, e le scuole di ceramica, si trovano prevalentemente fuori città: Castellamonte è uno dei poli più importanti del settore, con l'Istituto d'Arte "Felice Faccio", e ad Avigliana Piero Della Betta dirige la Scuola Comunale per l'Arte Ceramica.

Nell'ambito della lavorazione del legno, che fino agli anni Quaranta del Novecento è stato materiale di vitale importanza sia nel settore delle costruzioni, dei trasporti e dell'arredamento, sia nella vita quotidiana come materia prima per oggetti d'uso comune e come combustibile, una Corporazione molto forte era attiva sin dal XIII secolo, e nel 1654 la *Compagnia dei Minusieri, Ebanisti e Mastri di Carrozza*

(che sin dal 1636 possiede una cappella nella chiesa di Santa Maria di Piazza), ottiene da Carlo Emanuele II di Savoia le patenti che autorizzano la Corporazione a costituirsi in Università. Di conseguenza, ha facoltà di elaborare un proprio Statuto che regola i criteri di ammissione e definisce una serie di categorie e sottocategorie professionali, come i *Minusieri* (dal francese *menusier*), cioè i lavoratori di fino, che sono ben distinti dai *Mastri d'ascia* o di *grosseria*, addetti a operazioni di falegnameria generale (produzione di componenti per l'edilizia, attrezzi agricoli, eccetera). Ai livelli più alti, naturalmente, troviamo intagliatori, ebanisti, maestri di carrozza, specialisti dell'intarsio, stuccatura e doratura. In realtà, la questione delle qualifiche professionali si fa presto assai controversa, tanto da richiedere, a un certo punto, l'arbitrato di Filippo Juvarra e del Regio Architetto Ignazio Bertola.

L'accesso all'Università dei Maestri Minusieri era molto selettivo: i candidati dovevano dimostrare una lunga esperienza di lavoro in bottega, consistente in cinque anni come apprendisti seguiti da quattro in qualità di lavoranti. E dovevano produrre il capo d'opera (il *capolavoro*) cioè un pezzo da realizzare seguendo schemi tematici prestabiliti, e interamente a

carico, per materiali e manodopera, del candidato. Una severità estrema, ma di grande efficacia, considerando i risultati, perché furono membri dell'Università, fra gli altri, due giganti come Luigi Prinotto (autore della scrivania con intarsi d'avorio della Palazzina di Caccia di Stu-

pinigi), e Piero Piffetti, ebanista eccelso. Senza dimenticare i tanti, ignoti, che realizzarono mobili, decori, intarsi e dorature nelle residenze reali e nobiliari non solo piemontesi. L'Università, lo ricordiamo, non era una scuola, ma un'associazione di categoria e di mutuo soccorso, e come tale continuò ad operare e a partecipare ad esposizioni anche dopo la sua formale abolizione nel 1844, e dal 1984 ha affidato tutta la propria documentazione all'Archivio di Stato di Torino.

È facile quindi capire quanto disrompente sia stata, per un mondo così precisamente gerarchizzato e ordinato come quello della lavorazione del legno, l'abolizione delle Corporazioni: si può parlare di una vera e propria rivoluzione del concetto di formazione professionale in questo settore. Nel 1848 un grande ebanista, Gabriele Capello detto "Il Moncalvo", già membro dell'Università dei Maestri Minusieri, fondò a Torino le *Scuole Tecniche San Carlo*, che da allora hanno istruito circa centotrentamila allievi. Come nel caso degli orafi, anche in questa struttura alcuni ex allievi, diventati artigiani esperti e apprezzati, prestano la loro opera come insegnanti.

Ma come si diventa artigiani? E soprattutto, come lo si diventa oggi?

Fino a qualche decennio fa le cose erano abbastanza semplici. Il caso più tipico era quello del ragazzo che, non volendo o non potendo studiare, andava a bottega (o ci era mandato dai genitori) a imparare un mestiere. Così entrava in contatto con le gerarchie artigiane e magari faceva tutta la *trafila*, cominciando con lo spazzare il pavimento o tirare la carriola fino a rilevare l'azienda o mettersi in proprio. Non c'era molto di romantico in tutto questo, perché non bisogna dimenticare che questo sistema di apprendistato era fatto anche di sfruttamento, abusi e scarsa sicurezza sul lavoro, oltre che di arte e mestiere. Si imparava lavorando duramente, osservando ed assimilando le malizie dei più anziani ed esperti (spesso tutt'altro che entusiasti di condividere i loro segreti), rubando il mestiere. Perché l'artigianato è uno di quei lavori che



si rubano. O si ereditano. Molti artigiani d'Eccellenza di oggi sono figli d'arte: fin da piccoli passavano gran parte del tempo in laboratorio con i genitori, giocando e trafficando con i materiali, "rompendo le scatole ai lavoratori", facendo un mare di domande, assorbendo conoscenze e la passione per il mestiere.

Poi, però, nel periodo del grande boom industriale, furono gli artigiani stessi a spingere i figli fuori dalla bottega per mandarli a cercare un lavoro sicuro in fabbrica, dove ferie, mutua e pensione erano assicurati, e l'orario fisso sembrava un paradiso rispetto al lavoro senza sosta della bottega, o alla preoccupazione costante nei periodi di "morta" che la diffusione dei prodotti in serie rendeva sempre più lunghi e frequenti.

I tempi sono cambiati, il posto fisso è un ricordo del passato e l'elevazione dell'obbligo scolastico ha trattenuto le giovani leve sui banchi per molto più tempo. Molti ragazzi seguono corsi professionali di qualche anno, e

concreta possibilità di lavoro, una realizzazione delle proprie aspirazioni lavorative e l'espressione della propria fantasia e creatività, incentivando la capacità imprenditoriale e lavorativa dei giovani attraverso l'apprendimento del mestiere nel laboratorio artigiano".

Il primo bando risale all'anno 2002-2003. Ora, a cinque anni da quella prima esperienza, che si è ripetuta nel tempo modificando e perfezionando alcuni parametri (l'età dei candidati, ad esempio, inizialmente compresa tra il 15 e i 25 anni e poi salita a 18-35, e le modalità di reclutamento), è tempo di fare un primo bilancio dell'attività svolta.

Proprio per questo, a fine gennaio (al momento di andare in stampa la data esatta non è ancora fissata) si terrà una giornata d'incontro e di studio promossa dall'Assessorato alle Attività Produttive della Regione Piemonte dal titolo *Andare a bottega: i giovani e l'artigianato in Piemonte*.

Oltre agli interventi istituzionali, a quello di Vito Guglielmi, Direttore delle Scuole Tecniche San Carlo e di esponenti dell'Associazione Idea Lavoro, vi saranno anche quelli di un maestro artigiano e di un tirocinante, che porteranno la loro testimonianza diretta.

La giornata si svilupperà in due momenti. La mattina sarà dedicata soprattutto alla discussione sul ruolo orientativo/formativo dei tirocini realizzati nel progetto "Bottega Scuola", mentre nel pomeriggio si approfondiranno, assieme agli insegnanti dei corsi, i temi collegati agli stereotipi culturali incontrati nel corso del progetto rispetto all'idea di lavoro artigianale. Infatti, se è ormai accettato il concetto che l'artigianato può costituire uno sbocco occupazionale significativo, è altrettanto vero che a tutt'oggi il mestiere dell'artigiano è ancora poco conosciuto oppure, anche a causa di un'informazione parziale o poco corretta, gravato di stereotipi svalutanti, gli stessi che fanno ancora assimilare il termine "artigianale" al concetto professionale.

Info
www.bottegascuolapiemonte.com
www.scuolesancarolo.org
www.regione.piemonte.it/artigianato/eccellenza/index.htm

nella maggior parte dei casi riescono a trovare uno sbocco lavorativo. Sono una settantina in tutto il Piemonte le agenzie formative che dopo la licenza media indirizzano i ragazzi verso un mestiere e forgiando i futuri artigiani, a partire dall'Associazione Scuole Tecniche San Carlo e passando per la Scuola per artigiani restauratori, nata nel 1994 in collaborazione con il Sermig, e poi l'Agenform di Cuneo, o le scuole per orafi, i corsi di affresco, quelli di ceramica eccetera.

Proprio a loro si rivolge il programma delle Botteghe Scuola, che è stato il punto di arrivo del Testo Unico sull'Artigianato (L.R. 21/97, la legge dalla quale è nato anche il programma dell'Eccellenza Artigiana per intenderci) e che intendeva anche, come ricorda Tiziana Bernengo, dirigente del Settore Disciplina e Tutela dell'Artigianato della Regione Piemonte, "fare dei laboratori artigiani un luogo d'incontro e di formazione per i giovani che vedono nel mondo dell'artigianato di qualità una

Publicazioni Artigiane

Due nuove pubblicazioni volute dalla Direzione Attività Produttive (già Artigianato e Commercio) della Regione Piemonte. La prima, in distribuzione gratuita, è l'elenco aggiornato degli **Artigiani dell'Eccellenza del Piemonte**.

Vi si trovano, suddivisi per settore e per provincia, tutti i riferimenti delle aziende che hanno ottenuto il riconoscimento di Eccellenza Artigiana e possono dunque esporre la targa con la "M" stilizzata che rimanda al concetto di Mastro artigiano e la dicitura "Piemonte Eccellenza Artigiana". Una guida particolarmente utile per chi è in cerca di un regalo per le prossime feste, o più semplicemente è intenzionato a toccare con mano il grande artigianato piemontese, a confrontare prezzi, qualità e il rapporto fra i due. I settori, lo ricordiamo, sono, per l'ambito manifatturiero: Ceramica, Legno, Restauro Ligneo, Gioielleria, Metalli comuni, Stampa, Strumenti musicali, Tessile e abbigliamento, Vetro, e "Altre attività" che comprende le aziende non riconducibili ai precedenti, come i fabbricanti di candele e oggetti in cera, i calzolai e pellettieri artigiani, i creatori di oggettistica e complementi d'arredo in materiali eterogenei, e così via. E poi c'è il grande settore dell'Artigianato Alimentare, che comprende: Cioccolato, Caramelle, Torrone; Pasticceria fresca e secca, gelato; Distillati, liquori, birra, torrefazione; Pane, grissini, focacce, pizza; Gastronomia e prodotti sotto vetro; Pasta fresca; Caseario; Salumi. In totale, 1.600 aziende per il Manifatturiero e 685 per l'Alimentare.

La guida è a disposizione di chiunque ne faccia richiesta presso l'Assessorato alle Attività Produttive in Piazza Nizza, 44 a Torino (Tel. 011 4325861 - 5279 - 5064).

La seconda pubblicazione è un libriccino che potrebbe ben figurare in un cesto di cose buone artigianali piemontesi da regalare a Natale. Si intitola *A proposito di pane* e l'ha realizzato, per la Regione Piemonte, Daniela Piazza Editore, con la collaborazione di Piera Genta per la ricerca storica.

Una pubblicazione snella che può dare una buona introduzione al mondo del pane di cui sintetizza la storia e quel che occorre sapere, e prosegue raccontando le forme del pane in Piemonte, senza dimenticare i grissini e passando per aneddoti, curiosità e qualche spigolatura letteraria. Non mancano alcune ricette della tradizione, quelle nate per utilizzare il pane raffermo o troppo secco per poter essere mangiato e poi diventate prelibatezze internazionalmente note. Prima fra tutte la celeberrima *Supa Barbeta* di tradizione

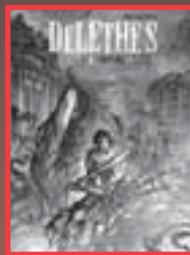
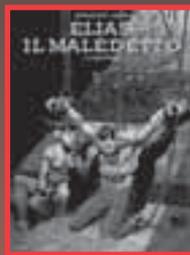
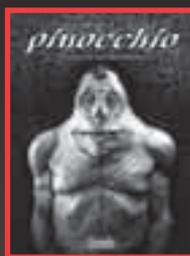
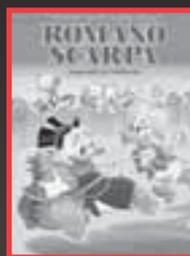
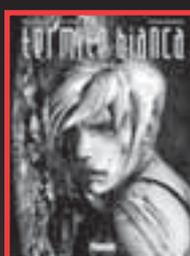
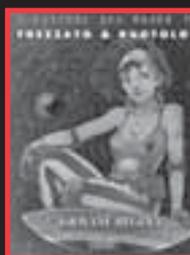
valdese, in cui il pane raffermo della combinazione originale è stato sostituito, già nell'Ottocento, dai grissini che le famiglie più abbienti ordinavano e mandavano a ritirare direttamente a Torino col calesse. In conclusione, l'elenco dei panifici d'Eccellenza del Piemonte, per sapere dove andare a trovare il pane artigianale nella nostra regione.

A proposito di pane
 Daniela Piazza Editore 2007.
 80 pagine, 13 euro.



CREATORI DI SOGNI

Le edizioni d'autore della Fantasy Factory



Pavesio

www.pavesio.com

Mafalda Clarin

Un viaggio nel tempo in 3D

Trasformati in rospi da un conte malvagio alleato dei francesi tra XVI e XVII secolo. Sembra un specie di fiaba da tardo Medioevo, e in effetti il titolo, *La leggenda del rospo Smeraldino*, ne rende l'idea. La storia si sposta poi ai giorni nostri: un finanziere, residente sulla collina torinese, commissiona una frittura di rospi unici al mondo; Smeralda viene catturata, insieme ad altri rospi, proprio per tal fine. Allora Sebastian organizza una spedizione di soccorso per liberare tutti e ritornare a Grugliasco. L'eterogeneo gruppetto di amici userà una mongolfiera realizzata con materiali trovati nei cassonetti del parco in cui vivono. La storia si interrompe qui e si ispira al vero rospo smeraldino, il *Bufo viridis*, abitatore protetto di una zona ben delimitata nel comune di Grugliasco. Tutto qui. Non si sa come andrà a finire perché è ancora in fieri.

Non si tratta di un gioco di ruolo ambientato nel mondo animale, bensì del progetto di un film tridimensionale in *open source*. Dove ognuno, se vuole, può collaborare aggiungendo un pezzetto di storia e, cosa non meno importante, sponsorizzare il lavoro e averne un ritorno di immagine.

La leggenda del rospo Smeraldino è soltanto uno dei progetti a cui sta lavorando da anni la Fondazione Ultramundum, con sede, guarda caso, proprio a Grugliasco (i laboratori si trovano al Parco Culturale "Le Serre"). Nata come comitato nel 2001, due anni dopo diventa un'organizzazione no profit ed è presieduta da Fulvio Dominici Carnino.

Il progetto della Fondazione è ambizioso. Ha infatti ideato la tecnologia software Ultrapeg, il cui brevetto è in deposito in Europa e negli Stati Uniti. Il principio è di semplice intuizione: si tratta di una sorta di Lego, su scala tridimensionale. Questa tecnologia permette di realizzare un nuovo tipo di televisione, definita Ultravisione, i cui contenuti sono tridimensionali. In pratica, ogni persona dotata di opportuno decoder può entrare in un programma o trasmissione ed esplorarlo, ruotando la scena, azionando oggetti o persino parlando con i personaggi. Esempi di applicazione sono videogiochi, documentari, film interattivi, plastici di città. "Si tratta di una tecnologia unica al mondo, spiega il



presidente, sia per il tipo di tecnica utilizzato, sia perché completamente *open source*. La decisione stessa di brevettarla deriva dalla volontà di coinvolgere la gente e non farci tagliar fuori in un settore basato sulla logica del profitto".

Un'idea rivoluzionaria. Mentre fino ad oggi la realizzazione di ambienti 3D richiedeva esperti di computer grafica, con Ultrapeg si parte da una gigantesca "scatola di costruzioni" dalla quale prendere ogni "mattoncino" necessario alla realizzazione della scena. In tal modo l'autore può attingere alla scatola e a sua volta realizzare pezzi che andranno a far parte di una grande libreria comune. "I mattoncini, precisa Dominici Carnino, vengono chiamati *Tabulae*: si tratta di microprogrammi in grado di generare un modello tridimensionale completo". Ogni *tabula* è identificata da un numero di serie

e inserita in una banca dati pubblica. Il salto in avanti consiste nel fatto che nelle realizzazioni tradizionali i modelli sono costituiti da una superficie scheletrica su cui sono "incollate" le immagini e vengono animati con software complessi gelosamente custoditi dai loro autori. Con Ultrapeg, chi è interessato può contribuire alla sceneggiatura della *Leggenda* e creare nuovi personaggi.

Un film coi rospi è solo una delle possibili applicazioni (anzi, attualmente è in attesa per mancanza di sponsor e i costi, seppur ridotti rispetto alle produzioni classiche, non sono ancora del tutto coperti). La Fondazione sta invece puntando sui P.I.D., che sta per Plastici Interattivi Digitali, di quartieri o città, con il sostegno di istituzioni ed Enti. L'idea è di arrivare alla costruzione di un'Italia virtuale. Uno dei primi plastici realizzati, su richiesta del Comune per Torino 2006, è stato quello di Piazza San Carlo. La Fondazione si è avvalsa della collaborazione della società Sofiha, che fornisce un database cartografico ad alta qualità del territorio, con gli edifici e l'altezza dal suolo, per le principali città.

Ultramundum non si limita al Piemonte. La Regione Valle d'Aosta le ha commissionato la ricostruzione della città romana nel I secolo dopo Cristo. Lo snodo chiave è che ogni modello prodotto, una volta reso pubblico, diventa scaricabile da Internet da chiunque ed è "intelligente", cioè in grado di adattarsi all'utilizzo. Questo proprio in virtù del fatto che si tratta di programmi veri e propri, non di semplici somme di dati: una casa o un porticato, ad esempio, possono cambiare le proprie dimensioni per adattarsi all'uso che se ne vuol fare. Le pietre dell'edificio sono inoltre facilmente scaricabili perché ciò che è messo a disposizione di tutti in rete non è il pesante oggetto finito, ma il suo codice: una specie di Dna che, una volta giunto a destinazione, contiene tutte le informazioni necessarie a ricostruire una piazza, una strada o un pezzo di film.

Se per tanti queste parole hanno un che di astruso, lo stesso discorso non vale per il mondo della tecnologia,

dove la Fondazione Ultramundum è ben presente e conosciuta. Dal 6 al 9 novembre ha infatti partecipato alla Virtuality Conference a Torino, un appuntamento per fare il punto su realtà virtuale, computer grafica ed effetti speciali per il cinema. Prima ancora, dal 17 al 20 ottobre, c'era stata la partecipazione, per il secondo anno consecutivo, allo Smau di Milano, l'annuale evento fieristico dedicato all'informatica e alle nuove tecnologie. In questa occasione la Fondazione ha presentato al pubblico per la prima volta in Italia il nuovo progetto "4D Roma", che consentirà la creazione del modello tridimensionale dell'intera città con possibilità di viaggio nel tempo. Oltre 500.000 diversi edifici e monumenti, per intenderci, esplorabili e scaricabili da un comune computer e visitabili dagli interessati. Un progetto che non parte da zero: se si pensa,

ad esempio, a quanto il Colosseo assomigli all'anfiteatro di Aosta, si comprende come sia possibile riutilizzare svariate *Tabulae*. E questo è uno dei vantaggi della tecnologia Ultrapeg.

In un futuro che la Fondazione spera non troppo lontano, un turista avrebbe la possibilità di prepararsi il viaggio nel Bel Paese studiandoselo prima in versione tridimensionale collegandosi semplicemente ad Internet. Le potenzialità sono solo in parte immaginabili, in termini imprenditoriali ed economici. Società di videogame, simulatori di volo, Enti locali che in questo modo potrebbero fornire servizi per il marketing territoriale, e così via.

Di fronte a tutto questo *La leggenda del rospo Smeraldino* sembra preistoria. Eppure resta lì, sul sito della Fondazione, aperto a chi vuole continuare la storia e dire la sua.

Rigorosamente in 3D.

www.ultramundum.org ■

A Grugliasco la Fondazione Ultramundum progetta la televisione del futuro e inventa i mattoncini virtuali per ricostruire le città del passato.

Vigne e Delitje per tutti: basta una Dentiera!

Ilaria Testa

Torino e la sua collina, Torino e le sue montagne: un rapporto fatto di sguardi reciproci, furtivi, rari. Eppure la dorsale che si distende dal Colle della Maddalena a nord verso le colline di Chivasso e a est verso il Monferrato ha da sempre un ruolo fondamentale per i torinesi e per chi viene da fuori: luogo di piacere e di vacanza per i nobili di un tempo e riparo dall'asfalto per i cittadini di oggi. Ma anche polmone verde, percorso d'eccellenza per ciclisti e camminatori. Non a caso se ne è fatto un parco, istituendo due aree protette naturali con un unico ente di gestione: la Riserva Naturale Speciale del Bosco del Vaj e il Parco Naturale della Collina di Superga. Per chi guarda la collina dalla città è evidente la presenza di un paesaggio poco uniforme. La morfologia di questo sistema collinare è infatti complessa e varia: i versanti delle esposizioni settentrionali, che si affacciano sulla pianura del Po, risultano ripidi, profondamente incisi dai corsi d'acqua e fittamente ricoperti dal manto forestale, mentre le pendici assolate delle esposizioni calde, scarsamente scoscese, sono da sempre utilizzate per i terreni coltivati e per le "vigne", i rustici e le abitazioni. Le zone più elevate, con ampi pianori e conche in testa alle valli, sono usate soprattutto a prati e frutteti e ad aree boschive nelle zone sommitali.

Il bosco è comunque protagonista assoluto e, nei tempi andati, una risorsa importante: legna, ghiande e faggiole per il pascolo, castagne, prodotti del sottobosco e selvaggina. Fin dal XVII secolo ci si accorse però che il prelievo eccessivo avrebbe compromesso la stabilità dei versanti. Risalgono a quel periodo i primi bandi campestri emanati al fine di limitare l'utilizzo delle risorse forestali, riconoscendo al bosco l'importante funzione di protezione idrogeologica. Nel 1978

il Bosco del Vaj è diventato Riserva Naturale Speciale di tipo botanico proprio in virtù dei suoi alberi: castagni e querce, ma soprattutto il faggio, qui rifugiato durante le ultime glaciazioni e, in quanto "relietto glaciale", particolarmente interessante per gli studiosi. Nella flora del bosco, accanto alle specie montane si trovano esemplari tipicamente mediterranei e autentiche rarità come orchidee, il fior di stecco e il giglio martagone. Ma il bosco non difetta nemmeno in ambito faunistico, e tra gli alberi è possibile scorgere moltissimi uccelli. Come il picchio verde e quello rosso, la civetta e lo sparviero; ma anche tassi, ricci, scoiattoli, donnole e persino volpi.

Una peculiarità di questi luoghi è la ricchezza delle acque sorgive, fra le quali merita una segnalazione il "Regio Fonte", situato proprio di fianco alla chiesa di San Genesio, dal quale sgorga un'acqua minerale salso-bromo-iodico-solforosa apprezzata un tempo per le sue proprietà terapeutiche anche dai Savoia.

Da segnalare per il notevole valore naturalistico anche il *Bosc Grand*, che ricoprendo per circa mille ettari il crinale tra i comuni di Castagneto Po, Casalborgone e Rivalba costituisce uno dei nuclei forestali più estesi ed integri di tutta la collina torinese.

Un solo Ente gestisce anche il Parco Naturale della Collina di Superga, costituito nel 1991 sul territorio dei comuni di Torino, San Mauro, Baldissero e Pino Torinese dopo anni di impegno da parte di cittadini e associazioni come Pro Natura e Italia Nostra per la tutela di un

patrimonio ambientale e storico fondamentale per la città e la sua cintura. Sono stati soprattutto gli anni Sessanta quelli dell'aggressione: dalla base le costruzioni con le loro recinzioni hanno via via risalito il pendio, erodendo il verde e gli spazi liberi, ed è da allora che si è iniziato a parlare di piani paesistici. Una battaglia vinta solo in parte, perché degli oltre mille ettari di territorio tutelato inizialmente ipotizzati si è poi passati a 750 ettari disposti sui due assi Pino-Superga e Superga-Sassi.

Il paesaggio della collina è dominato dalla Basilica di Superga, capolavoro di Filippo Juvarra, ed è caratterizzato da un sistema di ville e cascine - le

Vigne, appunto - sviluppatosi tra il XVI ed il XIX secolo, e di antichi borghi - i Tetti - oggi in buona parte recuperati e ristrutturati, come Tetti Ronchi, un antico agglomerato situato in un'area limitrofa al Parco, con un pozzo centrale e un forno comune, che prende il nome dai "roncatori", cioè i lavoratori addetti all'*arroncamento*, vale a dire la pulizia dei terreni e dei boschi della collina.

Mezzo suggestivo per raggiungere la cima della collina è la tramvia a dentiera che si sviluppa per 3100 metri tra Sassi e Superga. La stazione di partenza è stata restaurata e ampliata nel rispetto del contesto architettonico originario e oggi ospita anche un'esposizione permanente sulla storia dei trasporti pubblici torinesi e spazi attrezzati per la sosta. Le vetture sono quelle originali del 1934 completamente restaurate. Continua così una tradizione iniziata il 26 aprile 1884 con la prima corsa della funicolare costruita con il sistema Agudio:

La collina torinese è da sempre un polmone verde per ciclisti e camminatori. Ma è anche un Parco Naturale con inaspettati tesori faunistici e alberi rari. E non mancano neppure le acque minerali.

il treno era mosso da ingranaggi azionati dalla fune d'acciaio che scorreva parallela al binario, su pulegge lungo il percorso, trainata da un motore a vapore fisso in stazione. La linea fu trasformata nel 1934 in tramvia elettrica con trazione a rotaia dentata centrale. La stazione di arrivo ospita il centro visita del parco, luogo ideale per iniziare la conoscenza dell'area protetta.

Info

Tel. 011 912462

L'Ecomuseo Urbano di Torino

Le nostre città, e Torino in particolare, sono in continua trasformazione. Intere aree a vocazione industriale lasciano spazio a quartieri residenziali, centri multifunzionali, opere d'arte a cielo aperto e la necessaria riqualificazione porta con sé il rischio della perdita di importanti memorie collettive; che alcuni non ritrovino più le proprie radici ed altri non riescano a cogliere il nesso fondamentale tra passato e presente. È anche sulla base di queste considerazioni che la Città di Torino ha promosso la costituzione dell'Ecomuseo Urbano, un museo diffuso che non si limita alla tutela del patrimonio culturale e si rivolge alle periferie ed ai loro abitanti. A farlo vivere sono le circoscrizioni, le scuole, le parrocchie e i cittadini stessi, che si fanno attori della propria realtà territoriale, conservandone e difendendone la memoria.

Info

Tel. 011 4434491

www.comune.torino.it/ecomuseo

Quando il sole dà energia

Alessia Zacchei

Riduzione delle emissioni, sostenibilità energetica, Protocollo di Kyoto, Agenda 21. Termini ormai sulla bocca di tutti, e ultimamente, anche con un certo catastrofismo. Nel 2008, secondo quanto dichiarato dalla Presidente della Regione, il Piemonte attuerà un progetto di riconversione energetica verso le fonti rinnovabili cercando di coinvolgere il mondo delle aziende, sinora rimasto ai margini della corsa all'energia pulita che coinvolge parecchie amministrazioni pubbliche. Soprattutto i piccoli comuni, per via delle facilitazioni di cui godono per accedere agli incenti-

Oleggio, 13.000 abitanti circa, a metà strada tra il capoluogo e la provincia di Varese, che mesi fa ha stipulato una convenzione con un consorzio di ditte private, la Unendo Energia, al quale ha messo a disposizione il terreno dell'ex discarica del Motto Grizza per l'installazione di un parco fotovoltaico da 1 Megawatt di potenza. Un totale di 20.000 metri quadrati per un costo di sei milioni e mezzo di euro, tutti a carico dell'azienda costruttrice. *"I cittadini non usufruiranno direttamente dell'energia verde prodotta*, spiega Marco Grazioli, assessore all'Ambiente, *poiché il consorzio la rivenderà interamente all'Enel per coprire le spese di costruzione dell'impianto stesso*".

Nelle casse del Comune entreranno 210.000 euro all'anno per i prossimi trent'anni a fronte della concessione dell'uso del terreno, oltre a un contributo annuale di settemila euro da destinare a opere per la riduzione dei consumi energetici e alla piantumazione di nuovi alberi intorno all'area e sulla collina circostante. Un investimento che contribuisce a chiudere il buco nell'ozono e quello nel bilancio, insomma. *"In più, sottolinea Grazioli, riqualifichiamo un'area che altrimenti in quanto ex discarica sarebbe rimasta inutilizzata"*. I lavori, già deliberati in maniera definitiva, dovrebbero concludersi entro la primavera del 2008.

Altra storia e altri tempi per Recetto, altro paese della Bassa novarese, 897 abitanti, che riserva parecchie sorprese. Su Wikipedia scopriamo che questo piccolo agglomerato di case di origine quattrocentesca "è

noto in tutto il mondo come uno dei più bei posti ove praticare lo sci nautico". Nel suo territorio c'è un piccolo lago artificiale fatto da tre anse, che è il centro degli allenamenti della nazionale italiana e quest'anno ha ospitato i campionati europei della disciplina. Ma, per tornare in argomento, occorre dire che nel breve volgere di un anno le neanche mille anime che abitano il paesino utilizzeranno l'energia elettrica prodotta da un impianto di pannelli fotovoltaici di circa 4 Megawatt distribuiti su cinque ettari di territorio una volta lasciati a gerbido. Sarà il più grande parco fotovoltaico del Nord Italia.

L'idea è venuta al giovane e attento sindaco, Enrico Bertone, che dopo avere raccolto informazioni sulle modalità di attivazione del progetto e aver individuato l'area, ha lanciato un bando per la fattibilità e la gestione di un impianto fotovoltaico. In municipio sono giunte quattro offerte, e la commissione ha scelto quella di un raggruppamento temporaneo di imprese che fa riferimento alla YouNeeck di Gravellona Toce. Il progetto prevede la conversione della luce solare, raccolta dal sistema di pannelli, in energia elettrica in grado di alimentare tutte le utenze comunali, mentre il surplus verrà venduto alla rete nazionale, secondo i parametri di Conto Energia. *"La spesa totale per il progetto è quantificata in 21 milioni di euro*, spiega il sindaco Bertone, *che rimangono completamente a carico dell'azienda vincitrice del bando*". Anche in questo caso il Comune riceverà dalla stessa un contributo annuale, quantificato in 15.000 euro a titolo di affitto dell'area ove sorgerà l'impianto, più altri 40.000 per l'ammortamento delle spese di utenza. Secondo contratto, i lavori dovranno terminare entro il 31 dicembre dell'anno prossimo *"ma, precisa il sindaco, crediamo che già nel corso dell'anno venturo l'impianto produrrà i suoi benefici per tutto il paese"*.

Tra il Comune e società che gestisce la centrale fotovoltaica è stata stipulata una convenzione della durata di 25 anni, facendo di Recetto il primo comune (quantomeno nel Nord Italia) completamente autosufficiente

grazie ai raggi solari. *"Non sono a conoscenza di altre esperienze simili alla nostra*, spiega Bertone, *anche perché ci siamo mossi in totale autonomia senza avvalerci di possibili esempi o esperienze precedenti che indirizzassero il nostro operato"*.

Il progetto preliminare prevede la possibilità di utilizzare un impianto con meccanismo in grado di inseguire il sole, per massimizzare la quantità di raggi captati. La Provincia di Novara non fa mancare il suo sostegno: l'Assessore Provinciale all'Ambiente Dario Simonetti spiega che *"tali iniziative sono in linea con il Programma Energetico Provinciale"* e informa che *"esiste uno sportello di recente creazione, Spazio Energia, a disposizione di chiunque - pubbliche amministrazioni, enti, imprese o privati cittadini - necessiti di informazioni sulle possibilità di intraprendere azioni di risparmio energetico, sia in casi di interventi di miglioramento di impianti preesistenti sia per la costruzione di nuovi"*.

Accanto alle grandi opere di riconversione energetica, dobbiamo ricordare però le piccole ma fondamentali buone abitudini di risparmio e di sobrietà nei consumi. In primis, il mai troppo ricordato spegnimento delle luci di stand by (pare che all'anno consumino più dell'illuminazione stessa: 472 kwh contro 375), la sostituzione delle lampadine standard con quelle a basso consumo (si risparmia la metà), l'installazione dei doppi vetri agli infissi (è prevista la detrazione fiscale del 55% della spesa) o almeno la sostituzione delle guarnizioni antispiiffero (costo medio: 10 euro a finestra contro un risparmio molto più consistente). Insomma, in attesa che il nostro comune di residenza trovi l'opportunità di offrire ai propri cittadini energia pulita, cerchiamo, nel nostro piccolo, di ridurre i consumi e, per riprendere un'immagine azzecata "illuminarci di meno". ■

Recetto, mille anime nella Bassa novarese, sarà il primo Comune del Nord Italia completamente autosufficiente dal punto di vista energetico. Il tutto grazie al giovane sindaco che...



vi statali, un aiuto economico di non poco conto, che ha attratto la sensibilità di molti assessori e sindaci. Inoltre, le piccole e piccolissime realtà, anche grazie alle necessità energetiche ridotte, possono permettersi di gestire le sfide (e i rischi) del nuovo modello. La provincia di Novara ospita due casi con una storia molto interessante. Il primo in ordine di apparizione è

Gli Spadonari del Piemonte

Massimo Centini

La tradizione della danza armata sopravvive ancora in varie parti del mondo (particolarmente famose quelle basche) e in Italia è il Piemonte la regione in cui è maggiormente rappresentata.

Quella di "danza della spade" o "danza armata" è in realtà una definizione generica per vari tipi di ballo praticati utilizzando armi da taglio o bastoni, e le denominazioni sono numerose: in Piemonte c'è il *Bal do Sabre* (nelle sue molte varianti linguistiche e dialettali), in Germania la *Schwerttanz*, e poi ci sono le varie forme praticate nell'Italia centro-meridionale, come la 'ndrezzata di Ischia, la *Danza-scherma* salentina, il *Tataratà* agrigentino, senza dimenticare la *Moresca*, danza popolare di incerta origine e legata alla cultura araba. Sono danze strutturate attorno alla morte e resurrezione di un personaggio centrale, variamente connotato, mettendo in risalto le peculiarità agresti e legate ai riti stagionali, e la coreografia si basa su forme coreutiche ricorrenti, come la "Catena" formata dai danzatori collegati dalle spade, l'elevazione del personaggio centrale sulla rosa formata dalle spade intrecciate e sostenuta dai ballerini, la treccia intorno al palo o il cerchio di nastri. In genere questi balli si concludono con la "Battaglia" nella quale viene ucciso uno dei partecipanti, in genere il "Buffone" (Arlecchino) che sarà resuscitato proprio con l'elevazione sull'intreccio delle spade.

La sopravvivenza di questi rituali si deve in gran parte alle *Abbadie* o *Badie*, compagnie e associazioni giovanili, che per tanto tempo hanno fatto sì che le danze armate si ripetessero secondo scadenze organizzate seguendo il calendario con-

tadino amalgamato a quello cristiano: infatti, i rituali armati sono spesso associati ai festeggiamenti del santo patrono, alle sacre rappresentazioni o a varie feste e ricorrenze.

Ad accentuare le valenze agresti di questi balli sono alcuni elementi simbolici, come il *Bran* o la *Puento*, tipici della Valle di Susa.

Il *Bran*, tipico ad esempio delle danze di Giaglione, simboleggia la natura ed è fatto di fiori, elementi vegetali e, soprattutto, una grossa pagnotta. Strutture simili al *Bran*, anche se di forma diversa, costituiti da intelaiature o da semplici tronchi o rami decorati, sono i *Fusi* di Meana, le *Punte* di Chiomonte, il *Charintel* (tronco di abete ornato) di Ramat e Venaus, il *Cantello* di San Giorio. E nel medesimo filone si colloca la Processione dei Branc di Meana di Susa. I *Bran* sono, come indica il nome, dei grandi rami di conifere ador-

di una vera e propria danza propiziativa. I rami dedicati a San Costanzo sono anche considerati (su basi non documentate) un estremo esempio di religiosità celtica.

La *Puento*, tipica di Chiomonte, è al centro della festa che vi si svolge nel mese di gennaio. Si tratta di una struttura a fuso che dovrebbe simboleggiare quello del martirio di San Sebastiano, ma che rivela interessanti riferimenti con l'Albero della Libertà; è decorato con simboli vegetali e floreali, oltre a dei nastri donati dalle famiglie del paese. La *Puento*, fatta danzare dai Coscritti e dalle Priore, e con banda e seguito, viene portata in chiesa per la benedizione; con essa viene anche consacrato il pane da distribuire ai partecipanti alla fine della festa.

In Valle di Susa la danza armata è segnalata con una certa consistenza sin dall'inizio del XIX secolo, ma le ricerche d'archivio ne hanno posto l'origine al secolo precedente, ed è

ne di esperienza folkloriche e storiche del tutto scollegate dal rito primitivo. A Giaglione il rituale ha luogo il 22 gennaio, come punto culminante dei festeggiamenti del patrono San Vincenzo, mentre a Venaus la festa ha luogo il 3 e il 5 febbraio. A Fenestrelle, il *Bal da Sabre* originariamente faceva parte delle manifestazioni del Carnevale, ma oggi si svolge alla fine di agosto in occasione della festa di San Luigi, e presenta caratteristiche coreutiche chiaramente correlate a quelle delle danze armate di Bagnasco e Pointe-Cervier. Tra gli Spadonari di Fenestrelle troneggia la

maschera di Arlecchino che li guida e svolge il ruolo tipico del buffone che dichiara ai quattro venti i peccati della comunità. Il numero degli Spadonari varia da otto a sedici; a Fenestrelle non è presente la banda musicale, e tutta la danza è accompagnata dal rullo dei tamburi; in passato "le donne, messe in riga, sussurravano una nenia, in una lingua antichissima, sconosciuta" in cui qualcuno ravvisa i resti di un pianto rituale. Anche in questo caso, sono

presenti le figure danzate: Catena, Rosa e Mulinello. Alla fine del rito, Arlecchino è ucciso e in seguito fatto resuscitare secondo un copione fisso. Qui troviamo però un ulteriore elemento rituale: la Danza delle Corbelle (o Treccia) effettuata avvolgendo e svolgendo dei nastri colorati intorno ad un palo retto dal Turco. Forse una memoria dell'Albero della Libertà transalpino, riveduta e corretta all'interno del tracciato danzante di più remota origine.

Dalla Valle di Susa al Cuneese all'Alessandrino: sopravvive in tanti luoghi un rito antico legato alle stagioni e diffuso in molte parti del mondo.



Gli Spadonari di Fenestrelle

nati con fiori e portati in processione, da giovani accompagnati da ragazze, fino al sagrato della cappella di San Costanzo in occasione della festa del santo e patrono (18 settembre). Anche se oggi ci si limita a portare i Branc e ad agitarli lentamente, non è escluso che, in passato, fossero invece parte

una componente rilevante fra le tradizioni connesse alle festività religiose.

Senza ombra di dubbio quelli di Giaglione e Venaus sono gli Spadonari per eccellenza, e anche quelli che maggiormente conservano la loro purezza, e autonomia, anche se in tempi recenti la tipica struttura ha subito delle varianti, come l'aumento del numero di Spadonari o l'intrusio-

A San Giorio invece la danza armata è diventata parte di una rievocazione locale che ha come soggetto l'insurrezione popolare contro lo strapotere del feudatario e si svolge il 23 aprile nell'ambito della festa di San Giorgio. Vi partecipano sei Spadonari, seguiti dai Tamburini e dalla Badia, il tutto nella scenografia del castello.

Altre località della Valle di Susa in cui è documentato lo svolgimento di danze armate sono Chianocco, Chiomonte, Exilles, Mattie, Meana, Salbertrand e Vaie.

Interessanti testimonianze si registrano anche in altre aree del Piemonte. Nell'Alto Monferrato, ad esempio: la *Lachera* di Rocca Grimalda è una delle feste più studiate, molto vicina alla mascherata carnevalesca dalla quale sembrerebbe aver mutuato il trionfo dei colori, i suoni, i rumori. Si tratta probabilmente di un rito propiziatorio connesso alla fertilità, e storicizzato con il ricorrente motivo della ribellione popolare contro lo *ius primae noctis* imposto dal feudatario Isnardo Malaspina (XIII secolo).

Altre interessanti testimonianze si trovano infine nel Cuneese. Il *Bal do Sabre* di Bagnasco si fa risalire alla storia di un contadino ucciso dai Saraceni perché rifiutò di concedere la mano della figlia ad un certo Ramset. Col tempo, sulla struttura della danza sono stati inseriti personaggi della Commedia dell'Arte (Arlecchino e Brighella), che diffondono i loro lazzi tra i ballerini.

Il *Bal del Sabre* di Briaglia era un tempo parte integrante delle feste primaverili di questa località dell'Alta Val Tanaro. I dodici danzatori (che anche in questo caso eseguivano tre figure: la Catena, la Rosa e il Cerchio) erano preceduti da Arlecchino, Brighella, il Senatore, l'Arciere, due Moretti (vestiti da arabi e con il volto annerito), un Tamburino e i Suonatori. Forse vi sono dei legami con la *Carrera saracena* di Garessio, di cui

Ivrea 2008

Duecento anni di Carnevale

L'Epifania, che tutte le feste non si porta affatto via ma segna solo il passaggio da quelle natalizie alle più prosaiche e pagane celebrazioni del Carnevale, porta anche quest'anno il più illustre dei Carnevali italiani, quello di Ivrea, che oltretutto quest'anno celebra l'edizione del bicentenario.

Naturalmente, è un bicentenario se si parla di documentazione ufficiale, dal momento che i primi verbali sul Carnevale di Ivrea risalgono al 1808, ma in realtà le sue origini sono molto più antiche, sicuramente medievali, al punto che qualcuno lo ritiene il Carnevale più antico del mondo. Di sicuro, è il primo ad avere una trama, e forse radici in una vicenda realmente accaduta, vale a dire la ribellione contro l'ennesimo sopruso del tiranno, consistente nella solita pretesa dello *Jus primae noctis* (sì, è vero che storicamente lo *jus primae noctis* consisteva generalmente in un tributo e non nella delibazione delle grazie della sposa, ma la versione pruriginosa è decisamente più interessante). Poi, come è tipico di queste festività, la memoria della vicenda storica è stata ritualizzata in un copione via via sempre più ricco e articolato, in cui gli elementi antichi si fondono con quelli derivati dalla Rivoluzione Francese, e il berretto frigio salva dalle arance gettate da figuranti in calzamaglia medievale che si agitano come posseduti sui carri e a piedi.



Tutti gli eventi si snodano, seguendo un preciso e organizzatissimo calendario, tra il 6 gennaio e il 6 febbraio.

Fra i momenti più amati *Fagiolandia* in Piazza Ottinetti, dove saranno cucinati, in un marmitone largo cinque metri, e successivamente distribuiti alla folla, tre quintali dei tradizionali Fagioli Grassi. Poi la presentazione della torta gigante al cioccolato; il mercatino di Carnevale, con espositori da tutto il nord Italia. E le battaglie delle arance, ovviamente.

Si inizia in pompa magna il giorno dell'Epifania. Apertura ufficiale, con la tradizionale marcia di Pifferi e Tamburi, sfilata, cerimonia del passaggio dei poteri e consegna della feluca al Generale, lettura del giuramento e omaggio al Podestà, corteo storico, messa, presentazione dei premi per i vincitori della battaglia delle arance, e del piatto celebrativo del bicentenario, realizzato da Francesco Tabusso.

Domenica 27 gennaio, presentazione dei carri da getto della battaglia delle arance che, dopo la sfilata del mattino, saranno esposti in Piazza di Città per tutta la giornata, e Alzata degli Abbà nei rioni cittadini.

Giovedì 31 gennaio, passaggio dei poteri dal sindaco al Generale, lettura del proclama e sfilata.

Sabato 1° febbraio, visita del Generale alle autorità militari, presentazione della scorta, nomina e presentazione della Mugnaia.

Domenica 2 febbraio, giuramento del Podestà, fagiolata benefica e cerimonia della "Preda in Dora". Al pomeriggio, la prima battaglia delle arance nelle piazze cittadine, e si salvi chi può.

Lunedì 3, al mattino, Alzata degli Scarli nelle piazze dei rioni cittadini, e al pomeriggio ancora battaglia.

Il 4, Martedì Grasso, ultima delle battaglie, premiazione, Abbruciamiento degli Scarli e la sera, dopo la Marcia Funebre, saluto tradizionale "Arved'ze a giobia'n bot" in Piazza Ottinetti.

La vera conclusione, come sempre, il Mercoledì delle Ceneri con la distribuzione di polenta e merluzzo alla presenza di Generale, Mugnaia e Stato Maggiore in borghese.

i.s.

Info
www.carnevalediivrea.it

si possiedono scarse fonti. Il *Bal do Sabre* di Castelletto Stura

propone una finta battaglia carnevalesca con la lotta contro i "Turchi" ed echi della lotta

distuggere il paese chiedono dieci fanciulle del luogo.

Val la pena di citare, infine, due esempi ormai scomparsi: il *Bal da Saubre* di Limone Piemonte, già negli anni Quaranta del 900 ridotto "a figure decorative della processione per la Passione di Cristo che si fa nel Venerdì di Pasqua"; e il *Bal del Saber*, che si svolgeva in alcune località di Vicoforte, e le cui uniche informazioni sono quelle relative al Carnevale 1904, che parlano di un rito eseguito da 22 giovani, dodici dei quali ballerini armati di sciabola, ai quali si aggiungevano Arlecchino, Brighella, due mori, un arciere o carabiniere, un senatore, un segretario del senatore, un direttore, un araldo e un tamburino.



Gli Spadonari di Giaglione

Il ritorno del Collezionista

Alba dedica una mostra a Roberto Longhi, grande studioso dell'arte e collezionista di capolavori antichi e moderni, che proprio nella capitale delle Langhe era nato.

Maria Vaccari

Un personaggio d'altri tempi, e non solo in senso letterale, dato che la sua vita si è svolta fra il 1890 e il 1970, e ha visto momenti storici straordinariamente importanti. Ma "d'altri tempi" anche perché Roberto Longhi fu una figura unica di erudito, studioso, saggista, organizzatore di mostre e collezionista la cui magnifica dimora (l'antica villa "Il Tasso" appartenuta all'umanista Cristoforo Lantino e acquistata da Longhi nel 1939) divenne, sin dal 1971, sede della Fondazione che porta il suo nome. Fu infatti volontà testamentaria di Longhi che il materiale da lui raccolto nel corso della sua carriera diventasse di pubblica utilità: alla Fondazione, quindi, studenti e studiosi trovano una Fototeca con circa 60.000 immagini (attualmente in fase di riversamento digitale), principalmente di opere "non facilmente attingibili" perché parte di collezioni private, classificate per scuole pittoriche italiane ed europee e riferite a un periodo che va dal XIII al XX secolo. E poi una biblioteca, costituita dai circa 25.000 volumi appartenuti a Longhi e successivamente ampliata (adesso i volumi sono più di 37.000).

Roberto Longhi visse a Firenze la maggior parte della sua vita, ma era nato ad Alba, e lì aveva frequentato il liceo classico, per poi proseguire gli studi a Torino dove si era laureato nel 1911 con una tesi su Caravaggio. Nel 1912 era stato ammesso alla scuola di perfezionamento di Adolfo Venturi a Roma, iniziando anche a collaborare con riviste e case editrici, insegnando al liceo (dove incontrerà anche la sua futura moglie, la scrittrice Anna Banti) e scrivendo saggi. Nei primi anni Venti viaggia estesamente per l'Europa e inizia la docenza universitaria, poi, nel 1939, si trasferisce a Firenze.

Il resto della sua vita è dedicato allo studio, all'organizzazione di mostre (fra cui quella celeberrima su *Caravaggio e i caravaggeschi*, a Milano, nel 1951), alla scrittura di testi fondamentali per lo studio dell'arte. E per volontà testamentaria lascia "per vantaggio delle giovani generazioni" la sua collezione d'arte, l'archivio fotografico e la biblioteca

custoditi nella villa e che nel 1971 la vedova trasformò in Fondazione.

Con la mostra di Alba, dunque, Longhi torna virtualmente nella sua città natale, e la Fondazione Ferrero prosegue nella sua offerta di mostre prestigiose e gratuite.

Sono 71 le opere appartenute a Longhi in mostra, disposte secondo criteri di arredamento domestico e in ordine cronologico in un percorso articolato in sette sezioni.

Si inizia con *I primitivi del Due e Trecento*: lavori di scuola bolognese e riminese che documentano la riscoperta, da parte di Longhi, dell'importanza della pittura gotica nell'Italia settentrionale.

La sezione successiva, *Il tardogotico*, fa riflettere sulla diversità di esiti pittorici in un periodo di transizione verso il Rinascimento attraverso le opere di artisti veneti, emiliani e lombardi.

La tappa successiva, *Il Quattrocento*, testimonia la vivacità degli scambi culturali tra i principali centri artistici in Italia:

Defendente Ferrari (di cui è esposto il *Congedo di Cristo dalla Madre*) illustra il contesto piemontese, attento alle esperienze nordiche, mentre il Beato Egidio di Colantonio, napoletano e maestro di Antonello da Messina, è un punto di incontro fra la pittura fiamminga e il mondo mediterraneo, e altri importanti esempi mostrano il contesto lombardo e quello dell'Italia centrale.

La successiva sezione è focalizzata sul *Cinquecento* e sull'interesse di Longhi per gli "eccentrici padani", cioè gli artisti che interpretavano molto liberamente la "maniera moderna" cinquecentesca. In mostra lavori di Lorenzo Lotto, Dosso Dossi e due tavole di Pier Francesco Foschi a documentare il maniere-

fino fiorentino.

Il Seicento ha il suo pezzo forte in uno dei quadri più celebri del mondo, *Il ragazzo morso da un ramarro* di Caravaggio, un artista al quale Longhi si dedicò per tutta la sua carriera, a cominciare dalla tesi di laurea. Ma in questa sezione sono esposti anche lavori di pittori caravaggeschi, mentre il filone classicista è rappresentato da Guido Reni (*Madonna col Bambino e San Giovannino*), e l'avvento del Barocco è ben documentato da lavori di pittori lombardi (Cerano, Morazzone), genovesi (Assereto, Strozzi) e piemontesi (Moncalvo, Molineri). Si passa poi al *Settecento*, un periodo al quale Longhi dedicò studi e organizzò mostre, con *Ritratto di gentil-donna*, di Piero Longhi (una sorta di anti-Tiepolo), *Il pellegrino* di Giacomo Ceruti, *La fantesca* di Gasparo Traversi. La *chinoiserie* attribuita a Watteau e il *Paesaggio con case in riva al mare* evocano poi l'eleganza so-



bria della villa dello studioso.

Ma Longhi si dedicò anche con grande impegno e passione all'arte contemporanea, e *Il Novecento* è il soggetto dell'ultima sezione della mostra, che presenta opere di Carrà, De Pisis e soprattutto di Morandi, nella cui "lunga, instancabile, solenne elegia luminosa" Roberto Longhi vedeva una delle vette della pittura italiana del XX secolo.

Affianca la mostra un ricco calendario di eventi collegati, che in genere si terranno presso l'Auditorium della Fondazione Ferrero in Via Vivaro, 49 ad Alba.

Lezioni d'autore tenute da scrittori, storici dell'arte e intellettuali ricorderanno la poliedricità di questa figura, che ebbe anche stretti rap-

porti con il cinema, consapevole delle potenzialità divulgative di questo mezzo, e realizzò con Umberto Barbaro

documentari su Caravaggio, Caracci e Carrà. Longhi frequentò i registi del Neorealismo italiano ed ebbe anche stretti contatti e collaborazioni con Luchino Visconti (per *Senso*) e Pier Paolo Pasolini (per *Il Vangelo secondo Matteo*). E proprio Pier Paolo Pasolini è autore del lavoro che apre la mostra, un ritratto di Longhi eseguito a sanguigna.

Particolarmente interessante è l'offerta di attività didattiche per bambini della scuola d'infanzia e primaria per introdurli all'arte e, attraverso l'osservazione delle opere in mostra, all'evoluzione dei costumi dal Medio Evo ai giorni nostri, all'uso dei colori, alla rappresentazione delle figure e degli elementi naturali nelle loro valenze realistiche e simboliche, e altro ancora. Le attività si terranno il martedì, mercoledì e giovedì mattina dalle 10 alle 13. Il percorso di visita è reso interessante da schede che illustrano i dettagli e i particolari curiosi di alcuni dipinti e trasformano la visita in una sorta di caccia al tesoro, stimolando le capacità di concentrazione e osservazione dei bambini. Le impressioni visive ricevute nel corso della mostra vengono poi elaborate nella successiva fase di laboratorio, in cui si sperimentano materiali e tecniche, e i bambini possono realizzare un lavoro da portare a casa.

fino al 10 febbraio 2008

La Collezione di Roberto Longhi. Dal Duecento a Caravaggio a Morandi

Alba, Fondazione Ferrero

Strada di Mezzo 44

Orario

Dal lunedì al venerdì ore 15-19

Apertura al mattino ore 9:30-12:30 (riservata alle scuole)

Sabato e festivi ore 10-19

Giovedì apertura prolungata fino alle 22

Info

Tel. 0173 294562/295085

www.fondazioneferrero.it

Ingresso libero ■

Collage/Collages: dal Cubismo al New Dada

a cura di
Irene
Sibona

Continuando il ciclo di mostre dedicate all'arte del Novecento (che era iniziato con *Metropolis. La città nell'immaginario delle avanguardie 1910-1920*) la Gam organizza una seconda esposizione dal titolo *Collage/Collages dal Cubismo al New Dada*.

Lo scopo è proporre una lettura storica della tecnica del collage, nata dalla sperimentazione di Pablo Picasso e Georges Braque e largamente accettata dalle altre avanguardie - dai futuristi italiani ai dadaisti - come il mezzo più immediato e coerente per partecipare alle tensioni polemiche della contemporaneità.

Alla Galleria d'Arte Moderna di Torino una esposizione dedicata a una delle più innovative forme d'arte del Novecento

Partendo da questa premessa il percorso espositivo attraversa la vicenda artistica del XX secolo, dagli anni Dieci ai primi anni Sessanta, per verificare la fecondità e la tenuta espressiva di una tecnica in apparenza banale e fragile, ma in realtà disponibile a sofisticate diffrazioni di significati: dalle provocazioni dada alle impertinenze surrealiste, fino alle contaminazioni linguistiche più recenti, su uno scenario progressivamente ampliato dall'Europa agli Stati Uniti. In mostra le molteplici applicazioni della tecnica del collage, seguite nella loro singolare evoluzione storica, ma aprendo a un'indagine trasversale, nel confronto diretto di opere di artisti differenti, grazie a una scelta resa possibile dalla collaborazione di collezionisti privati e grandi raccolte museali internazionali. Vi si svolge quindi un ragionamento non solo storico ma specificamente linguistico sul percorso e la molteplicità d'uso del collage, nato come sfida alla pittura, ma sviluppatosi in stretta coerenza con essa. Il sottotitolo, "dal Cubismo al New Dada" ne ribadisce l'ampio arco cronologico, testimoniato dalle oltre 160 opere esposte.

La mostra si articola in varie sezioni, accompagnate da testi e didascalie. La prima, intitolata *Il collage. Una nuova tecnica e le sue varianti*, esamina l'invenzione, nel 1912, del *papier collé*, che aprì alle arti figurative il prelievo dal quotidiano (carte

da parati, bricolage, giornali) coinvolgendo via via i diversi linguaggi delle avanguardie del Novecento. Le variazioni, tra ricerca di strutture, verifica del colore, gioco e allusioni alla cronaca e all'ambiente degli atelier, sono testimoniate dai due importanti lavori di Picasso (provenienti dal Museum Berggruen di Berlino e dalla Collezione Peggy Guggenheim di Venezia), da un *papier collé* di Braque, ai quali si aggiungono tre Gris, due Severini degli anni parigini, e opere meno note. L'inserzione di elementi tridimensionali espliciti e la sperimentazione sui nuovi materiali che anticipano la pratica dell'*assemblage* emergono nelle due opere del russo Ivan Puni e nelle successive esperienze materiche del futurista Enrico Prampolini.

La seconda sezione, *Collage futuristi, e oltre* offre un'ampia antologica in cui è possibile constatare la centralità del collage nelle tangenze con l'arte popolare e primitiva, l'affinità con la poesia futurista e il dinamismo strutturale. Fra le opere esposte, due capolavori di Carlo Carrà (*Composizione con testa femminile*, del Museo di Stato Puškin di Mosca e *Il fanciullo prodigo*, del MART di Rovereto), lavori di Balla e Sironi (fra cui *L'Arlecchino*, non presentato al pubblico da oltre quarant'anni), *Natura morta isterica* di Filippo de Pisis e il suggestivo montaggio del collage di Alberto Savinio.

Il Collage tra le due guerre: da Dada verso l'astrazione è invece il titolo della terza sezione, che attraverso le provocazioni dadaiste di Max Ernst, Hannah Höch, George Grosz e Otto Dix testimonia la forza eversiva del collage nel dramma politico della Germania del tempo. Fulcro della sezione sono gli undici collage di Kurt Schwitters e il *frottage* a lui dedicato da Paul Klee (*"C" für Kurt Schwitters*).

La quarta sezione si intitola *Montaggi onirici*. Attingendo alle teorie freudiane sull'inconscio, i protago-

nisti del surrealismo adottano il collage come utilizzo di fonti iconografiche e letterarie, tali da suggerire allo spettatore inediti e spiazzanti significati. Le opere di Breton, ma anche di Prevert, Penrose, Hugnet, Eileen Agar o ancora Mirò e Ernst stimolano inquietudini e sofisticati giochi linguistici. Accanto alle edizioni dei romanzi-collage *La Femme 100 têtes* e *Rêve d'une petite fille qui voulut entrer au Carmel* di Ernst, l'area del surrealismo cecoslovacco sviluppa con originalità questi temi, dal raro romanzo di Nezval, ai collage di Karel Teige, alle innovazioni tecniche e ricche di sorprese di Jiri Kola, recentemente scomparso.

La sezione successiva, *Le tempere ritagliate e "Jazz" di Henri Matisse*, è dedicata alle sperimentazioni col ritaglio e montaggio di carte appositamente dipinte a tempera alle quali l'artista si dedicò negli ultimi anni della sua vita con grande energia e originalità, pubblicando nel 1947 il portfolio *Jazz* e definendo questa esperienza la sua "resurrezione alla vita".

La mostra prosegue con *Il Collage nel secondo dopoguerra*. Da allora gli aspetti operativi della tecnica del collage diventano quelli che più coinvolgono gli artisti, e il gesto dello strappare appare altrettanto rilevante del combinare e incollare. Gli artisti includono Appel, Jorn, Vedova, gli americani Motherwell e Kline. E poi i *décollagiste*, Villeglé, Hains, Rotella, i cui manifesti lacerati documentano un paesaggio urbano segnato da un carattere caotico ed effimero.

Su un altro versante, l'attenzione si concentra sui materiali del collage, fatti ora emergere, nel loro stato grezzo, come protagonisti dell'opera, nella vitale complessità dei processi di manipolazione cui vengono sottoposti: i consunti sacchi ricuciti di Burri, gli *assemblage* di carte im-

prontate da detriti organici di Du-buffet, il combine *Memorandum of Bids* di Rauschenberg, palinsesto sedimentato di ritagli, stoffe, scorie della quotidianità, sono realtà che si fa pittura laddove in precedenza era stata la pittura a simulare la realtà. A conclusione del percorso, viene documentata la vivace convergenza di ricerche neodadaiste in Italia nella seconda metà degli anni Cinquanta, con opere di Scialoja, Afro, Capogrossi, Turcato, Tancredi, Baj e Scarpitta. Agli inizi degli anni Sessanta, le opere concettuali di Piero Manzoni, Giulio Paolini e dell'americano Ron Kitaj suggeriscono inedite risorse di riflessione metalinguistica, ma segnano anche l'esaurirsi di questa pratica, che sarà soppiantata dagli *assemblage* di merci e dagli *environment* urbani della Pop Art.



Gino Severini

Fino al 6 gennaio 2008
Collage/Collages dal Cubismo al New Dada
Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino
Corso Galileo Ferraris, 30, Torino
Orario
Da martedì a domenica ore 10-18
Giovedì ore 10-22
Lunedì chiuso
Biglietti
Intero 7,70 euro, ridotto 6 euro
Gratuito ogni primo martedì del mese
Info
Tel. 011 4429548
www.gamtorino.it
www.fondazionetorinomusei.it ■

Club Dirigenti Vendite e Marketing - Club Comunicazione d'Impresa
 Club Dirigenti Amministrativi e Finanziari
 Club Dirigenti di Informatica - Club Dirigenti Tecnici
 Associazione Italiana di Management degli Approvvigionamenti Sezione Piemonte
 in collaborazione con l'Associazione Torinese Laureati in Economia

Gli artisti del Premio Odisseo 2007

Laura Ambrosi
Domenico Borrelli
Diego Canato
Carlo Gloria
Stefania Ricci
Alessandro Sciaraffa
Elio Torrieri
Giampiero Turcati

Otto artisti, otto opere originali per premiare e stimolare la creatività manageriale. Una giuria composta da accademici, pubblicitari, giornalisti e manager di spicco delle sei aree di riferimento ha decretato i vincitori del Premio Odisseo 2007.

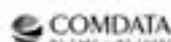


Info: www.premiodisseo.com

Sponsor principali:



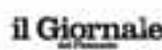
Sponsor sostenitori:



Con il patrocinio di:

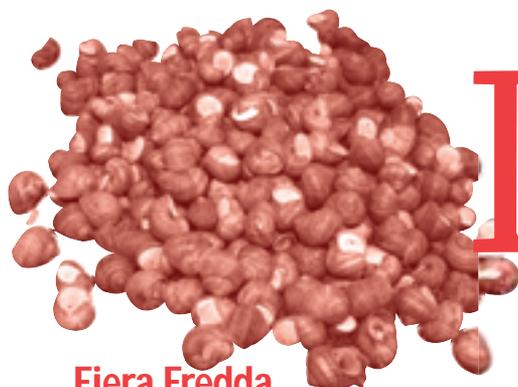


Media partner:



Si ringraziano:

Elisa Delle Noci, Franco Turcati Adv, Gas Gallery, adm, NT-Planet, Marco polo



Da vedere e da gustare

Fiera Fredda

4-9 dicembre

Borgo San Dalmazzo

Una manifestazione di cui questa è l'edizione numero 438. Sì, avete capito bene: sono quattrocentotrentotto anni che si svolge questa Fiera, il cui atto di nascita fu firmato da Emanuele Filiberto nel 1569 e che fa di Borgo San Dalmazzo la capitale dell'*Helix Pomatia Alpina*, cioè della lumaca, o meglio della chiocciola, di cui quella celebrata e gustata nel piccolo comune della Valle Stura è una varietà particolarmente pregiata non solo dal punto di vista organolettico ma anche da quello nutrizionale.

Un assaggio, è il caso di dirlo, domenica 2 dalle 9 alle 19 con il *Mercatino delle pulci e dell'antiquariato*, e alle 10, presso l'Auditorium di Piazza Bertello, *Convivium Magnum dell'Helicensis Fabula*, convegno annuale delle Associazioni gastronomiche "pro lumaca", e poi intrattenimenti musicali e folcloristici. Inizio ufficiale martedì 4 con la cerimonia di inaugurazione, alla quale presenzierà anche Don Silvio Mantelli, in arte Mago Sales, al quale quest'anno verrà consegnata la Chiocciola della Solidarietà 2007 e che, alla sera, terrà anche uno spettacolo per grandi e piccini.

Si prosegue nei giorni successivi con bancarelle e degustazione di lumache, letteralmente, in tutte le salse. E poi una mostra fotografica sui Lou Dalfin, musica e spettacoli con gruppi fra cui spiccano gli irresistibili Trelilu, ballo liscio e revival anni 60-70, l'immane elezione di Miss Fiera Fredda 2007, mostra di modellismo, visite guidate al museo e alla chiesa dell'Abbazia di San Dalmazzo e molto altro ancora.

Durante i giorni della Fiera si conclude anche "La lumaca è servita", ciclo di serate gastronomiche a tema nei ristoranti convenzionati di Borgo San Dalmazzo, che hanno fatto incontrare le lumache con i prodotti tipici del Cuneese.

Orario

Martedì 4, giovedì 6 e venerdì 7 ore 17-23

Mercoledì 5, sabato 8 e domenica 9 ore 10-23

Info

Ente Fiera Fredda

Tel. 0171 266080

www.fierafredda.it

Ingresso gratuito

DolciTerre di Novi

7-9 dicembre

Novi Ligure

Per la dodicesima volta va in scena la grande rassegna- mostra mercato organizzata in collaborazione con la Regione Piemonte e dedicata alle Eccellenze alimentari di un territorio ricchissimo dal punto di vista alimentare e gastronomico: dal cioccolato alla produzione dolciaria artigianale (caramelle, baci di dama, canestrelli, gelato); la focaccia novese, la farinata, gli agnolotti e i corzetti (un formato di pasta tipico del territorio fra Piemonte e Liguria). E al tutto si aggiunge una produzione vitivinicola di grandissimo rilievo, alla quale è dedicata in particolar modo questa edizione.

Tra le novità di quest'anno la degustazione dei piatti preparati dai partecipanti al corso di cucina "Vino... da mangiare" iniziato a ottobre. Le preparazioni saranno abbinare ai vini selezionati nel corso di sommelier iniziato a fine settembre e la cui ultima lezione si terrà il 4 dicembre.

Durante la rassegna verrà inoltre annunciato l'esito del referendum "Il vino e il produttore più amati del Piemonte", votati attraverso il coupon pubblicato nei mesi precedenti su La Stampa.

"Percorsi golosi" vede i ristoranti del territorio proporre menù "... al sapor di vino", dal risotto al Gavi ai carciofi trifolati al vino bianco, dagli gnocchi cotti nel vino al Brasato (classicissimo al Barolo oppure al Gavi o alla Barbera), dalle pere cotte nel vino alla bavarese con salsa al Brachetto, eccetera.

dolciTerre[®] DI NOVI
...al sapor del vino

Orario

Venerdì e domenica ore 10-21

Sabato ore 10-23

Info

Centro Fieristico DolciTerre

Viale Campionissimi, Novi Ligure

Tel. 0143 7721

www.dolciterredinovi.it

Ingresso gratuito



97ª Fiera Regionale del Bue Grasso

13 dicembre

Carrù

Quattro spettacolari buoi all'asta fino al 9 dicembre, personaggi in costume, convegni e novità importanti per il consumatore. Ad esempio, la "banca del pelo dei buoi" che riguarderà tutti gli esemplari presentati alla rassegna, ai quali verrà rilasciato un attestato redatto dal Servizio Veterinario dell'Asl 16 di Mondovì-Ceva e del Comune di Carrù che ne garantirà la provenienza. E attraverso un controllo del dna il consumatore potrà verificare se la fettina acquistata dal macellaio che la reclamizza come di bovino partecipante alla Fiera di Carrù sia veramente tale.

Ma soprattutto, ci saranno montagne di bollito, quest'anno proposto in abbinamento con le pere Maderassa, su suggerimento della Regione Piemonte, e con la presenza in fiera di espositori provenienti dalla Valle Grana e dalla Liguria. Come sempre, ci sarà l'appuntamento con *Bollito no stop* presso il padiglione riscaldato in Piazza Divisione Alpina Cuneense, a 15 euro bevande incluse. Sarà preceduto, domenica 9 alle 13 nel medesimo luogo, dal *Pranzo del Gran Bollito di Carrù* (30 euro bevande comprese). E poi *Cene del Bollito* nei ristoranti carrucesi, degustazioni e vino.

Info

www.comune.carru.cn.it

Fiera del Cappone

16-17 dicembre

Morozzo

Questo paesotto antico tra Cuneo e Mondovì vanta una serie di punti di interesse storico e artistico, come la chiesa parrocchiale costruita sul sito dell'antico castello noto

già attorno all'anno Mille; il Santuario del Brichetto, le cui origini risalgono al XII secolo e che custodisce uno dei più completi cicli di affreschi sulla vita della Madonna, realizzato alla fine del Quattrocento e recentemente restaurati; la Cappella di Santo Stefano, resto di un antico monastero agostiniano e con preziosi resti di affreschi quattrocenteschi; il palazzo dei Marchesi di Montezemolo, al cui interno si trova un monumento nazionale, l'Oratorio di San Gregorio e di Nostra Signora dei Dolori, un gioiello di architettura seicentesca, da tempo chiuso al culto.

Però Morozzo è famosa soprattutto presso le papille gustative dei buongustai, perché è una capitale del cappone, al quale dedica un'importante fiera che si svolge a metà dicembre. Il cappone di Morozzo è un Presidio Slow Food e fa parte dei Prodotti Agroalimentari Tipici della Regione Piemonte. È allevato a terra con un'ampia superficie di deambulazione, è caratterizzato da un piumaggio variopinto, segno di buona salute del volatile, ed è macellato e posto in commercio a un'età di non meno di 220 giorni.

Alla fiera sono abbinare molte manifestazioni collaterali, dalle mostre campionarie di macchine agricole a un concorso di pittura a tema svoltosi per la prima volta nel 1951, poi interrotto e ripreso nel 1994.

Info

Tel. 0171 772001

www.cappedimorozzo.it



Cibo per la mente

Teatro, cinema, mostre, musica, eccetera..

Marginalia 2007-2008

**Dicembre e gennaio
Torino, Teatro Espace**

La decima edizione conferma questa rassegna come l'unica in Italia a dare spazio alle compagnie giovani. In tutto ben trenta eventi, fra i quali 18 spettacoli di prosa e di danza, 14 debutti nazionali o locali, quattro se-

re, matrimonio, attesa, delusione, morte. Parallelamente, la storia di Pinkerton diventa simbolo del colonialismo americano. Attraverso un gesto di apparente rovina, una antichissima civiltà solleva la testa.

In viaggio con Amleto

La Follia. Un fantasma. La paura. L'inganno. La vendetta o la ribellione. L'amore. Il silenzio. La danza. Un teschio. Un deserto. Un volo.

Progetto Rettillario

La neonata Fondazione Teatro Piemonte Europa presenta un programma articolato in sei sezioni: **Effetto Cinema**, che inaugura una collaborazione con il Museo Nazionale del Cinema; **Tempi Moderni**, un viaggio nelle problematiche della drammaturgia contemporanea; **Teatro Europeo**, che ripropone alcuni spettacoli del Festival Teatro Europeo e la prima assoluta di "Bar Franco Italien"; **Satyricon**, dedicata al teatro comico, col nuovo spettacolo delle Sorelle Suburbe; **Palcoscenico Danza**, a cura di Paolo Mohovich, con un cartellone internazionale di assoluto prestigio. E poi due **Progetti Speciali**, nello specifico sul tema dell'adolescenza a cura del Piccolo Teatro d'Arte e il nuovo lavoro di Ciaù Bale, "Ciau Bale - Fin qui tutto bene?"

Questo il programma di dicembre e gennaio.

Per "Effetto Cinema", dal 6 all'8 dicembre alla Cavallerizza **Marilyn Monroe**, di e con Lucilla Giagnoni e Michela Marelli; dal 13 al 16, in prima assoluta, **Glengarry Glen Ross**, di David Mamet.

Per "Tempi Moderni", dal 15 al 20 gennaio, **Nella solitudine dei campi di cotone**.

Per "Teatro Europeo", dall'11 al 13 dicembre, torna a Torino **Hahaha**, e dal 17 al 19 gennaio **À Distances**; dal 22 gennaio al 3 febbraio, in prima assoluta, **Bar Franco Italien**.

Per il ciclo "Satyricon", dal 22 dicembre al 6 gennaio, tornano le Sorelle Suburbe nei panni delle attempate signore Censa e Palma, alle prese con una crociera in Ma-

rocco tutto compreso. E poi bis a go-go coi più celebri sketch del loro repertorio.

"Palcoscenico Danza" dal 7 al 9 dicembre propone **Offertorium**, una collaborazione tra Paolo Mohovich e il Balletto dell'Esperia, liberamente ispirato a **144 Libertà**, deca-

logo sul tema della libertà scritto da Mario Merz tra gli anni '70 e '80.

Il 18 e 19 dicembre è la volta di **Unhappiness**, in prima assoluta che il Centro Coreografico Progetto Rettillario organizza invitando alcuni interessanti esponenti della Forsythe Company di Francoforte. Un'altra prima il 21 e 22 dicembre con **One plus One**.

Gli spettacoli si svolgono alla Cavallerizza Reale in Via Verdi, 7

Info e prenotazioni

Tel. 011 5634352

www.fondazionetpe.it



rate con i clown e un ricco programma extrafestival.

In questa stagione gli spettacoli seguono quattro filoni tematici: **Teatro sociale**, **Linguaggi a confronto**, **Performance-danza-musica** e **La maschera del clown**.

Questi gli appuntamenti per dicembre e gennaio.

7-8 dicembre

A-Part (Una parte-in disparte)

Due donne diverse in una atipica vita comune. C'è la violenza delle schermaglie emotive, degli egoismi necessari, delle paure ingoiate. Voci-pensiero che scattano come meccanismi a orologeria, evadono aspre e artistiche dalla zona più aspra del cuore.

Atma victu - Soffio di vita

Alda Merini, Janet Franc, Camille Claudel, vissute e cresciute in un'epoca in cui la donna era trattata come una bambina e una proprietà, tenute come un giardino incolto. E sebbene quel che gridavano non fosse ascoltato, a loro nutriva l'anima.

14-15 dicembre

Riso di carta

Liberamente ispirato alla Butterfly. Una piccola donna in un piccolo e lontano mondo. Il mondo dentro di lei è fatto di piccoli passi: amo-

25-26 gennaio

D'oro come la neve

Un viaggio nell'anima di una contadina visionaria che ha ricevuto il dono/dannazione di dialogare con il divino. Nella sua testa la "voce" che sempre l'accompagna diventa contrappunto di un'esistenza in cui restano inviolati gli spazi del gioco, dell'ironia, del sogno, resi luminosi dalle apparizioni soprannaturali "d'oro, come la neve".

Il fiume rubato

La storia della Val Bormida e dell'Acna di Cengio, fra ricordi d'infanzia e situazioni tra il drammatico e il grottesco, una storia di battaglie, mobilitazioni, interessi e convenienze politiche, collusione tra poteri più o meno occulti. Per capire e riscoprire la capacità di indignarsi.

Gli spettacoli iniziano alle 20:45 e si svolgono al Teatro Espace di Via Mantova 38, a Torino.

Info e prenotazioni

Tel. 011 2386067

www.salaespace.it



Insoliti + Insoliti off

1 e 2, 7 e 14 dicembre:

Torino, Cavallerizza Reale e Caffè del Progresso

Insoliti è una rassegna di danza contemporanea e ricerca curata dalla coreografa torinese Monica Secco.

La priorità della manifestazione è creare uno scambio tra giovani realtà coreografiche e altre ormai affermate sul territorio, un legame e un confronto artistico tra italiani e stranieri, fornendo una panoramica sempre più vasta sui diversi paesaggi più o meno conosciuti della danza contemporanea europea. Nelle due serate del Festival prendono corpo performance sperimentali adattate su musiche live e video-installazioni.

Insoliti off, la seconda parte del festival, avrà luogo il 7 e 14 dicembre: i coreografi, lavorando su spazi non convenzionali (il Caffè del Progresso di Corso San Maurizio, 69), danno vita a performance pensate ad hoc per questo contesto "scenico".

Biglietti

Posto unico 8 euro

Info

Associazione Arte Movimento

Via Bava, 18 - Torino

Tel. 011 837451

www.artemovimento.org

Valsusa Film Fest

Le Alpi e l'Acqua: le culture montane e il diritto collettivo all'acqua

**Bassa e Alta Valle di Susa
Gennaio - aprile 2008**

Il Valsusa Filmfest, di cui questa è la XII edizione, vuol far conoscere, con sguardi diversi, come le nuove generazioni intendono raccontare con le immagini i fatti non solo del nostro tempo ma anche della nostra storia, ed essere di stimolo nel cogliere i cambiamenti e le diversità culturali di questo inizio di secolo.

Tema di quest'anno è, oltre alle Alpi, l'acqua, intesa come diritto di tutti, e per questo si propone anche di contribuire a far conoscere le attività del Comitato di Tutela del Rio Ferga che a Boschetto, in Umbria, vuole tutelare la sorgente di quel corso d'acqua dallo sfruttamento da parte delle grandi industrie dell'acqua minerale.

L'edizione 2008 sarà articolata in vari momenti: gennaio e febbraio saranno dedicati a *Cinema in Verticale*, a marzo si svolgeranno gli eventi collaterali e ad aprile verranno proiettati i film in concorso.

Le sezioni competitive sono: *Concorso "Le Alpi"*, *Concorso Cortometraggi*, *Concorso Doc* ("Memoria storica", "La Storia siamo noi", "Documentari") e *Concorso per le Scuole*.

La scadenza per la presentazione dei lavori è il 30 gennaio.

Il bando, la scheda di partecipazione e tutte le informazioni:

www.valsusafilmfest.it



Enrico Rava e Stefano Bollani al Regio

The Third Man

**21 gennaio 2008
Torino, Teatro Regio**

Sarà Torino ad ospitare il primo concerto del 2008 di Enrico Rava e Stefano Bollani, che al Teatro Regio presenteranno il loro ultimo cd, *The Third Man*, inciso per l'importante etichetta ECM di Manfred Eicher.

I due musicisti italiani di jazz più conosciuti al mondo, maestri dell'improvvisazione, suoneranno brani originali e libere melodie ispirate dalla storia del jazz, dalla musica sudamericana (un importante punto di riferimento per entrambi), dalle canzoni della tradizione italiana e da altre composizioni contemporanee.

Enrico Rava, triestino di nascita ma vissuto a lungo a Torino, ha alle spalle quasi cinquant'anni di carriera. Nato nel 1939, ha iniziato a suonare giovanissimo, nel 1957, nei club torinesi, ed ha vissuto da protagonista alcuni dei momenti fondamentali della storia del jazz contemporaneo, collaborando con artisti del calibro di Gato Barbieri (un lungo sodalizio il loro, iniziato nel 1963), Don Cherry, Max Waldron, Stece Lacy e molti altri. Alla fine degli anni Sessanta si trasferisce a New York dove resterà per otto anni, entrando in contatto con le avanguardie e suonando coi più grandi musicisti. Ha inciso oltre cento dischi e ricevuto prestigiosi premi e riconoscimenti in tutti i continenti. Nel 2004 ha pubblicato *Note Necessarie*, la sua autobiografia.

Alla generazione successiva appartiene invece Stefano Bollani, nato a Milano nel 1972, che esordisce professionalmente a 15 anni e, dopo il diploma al Conservatorio e una parentesi come *session man* per molti nomi celebri della canzone italiana, inizia una carriera nel jazz che lo porta a suonare con i musicisti più prestigiosi. Nel 1998 la rivista "Musica Jazz" lo proclama miglior talento emergente dell'anno, e Bollani è ora uno dei personaggi più amati e seguiti sulla scena jazzistica. Poco più che trentenne, "Musica Jazz" lo ha nuovamente incoronato, stavolta come miglior musicista del 2006, mentre persino il "New York Times" ha tessuto gli elogi di un grande musicista votato al jazz e al pianoforte,



Enrico Rava, Stefano Bollani © Roberto Masotti / ECM Records

ma dotato anche di grandi doti di istrionico intrattenitore (e chi ha visto le sue imitazioni di Battiato e Branduardi capisce esattamente di cosa si parla!).

Rava e Bollani suonano assieme dal 1996: Bollani considera Rava il suo mentore, e Rava dice di Bollani che "è forse il pianista più dotato dai tempi di Art Tatum". Al loro attivo hanno diversi cd incisi insieme e innumerevoli apparizioni sui più prestigiosi palcoscenici del mondo. Hanno sviluppato un linguaggio musicale dal vastissimo orizzonte, tanto coerente quanto brillantemente dialettico, imprevedibile e poetico.

The Third Man (il titolo non è riferito al celebre film, ma alla foto di copertina del disco, in cui si

intravede la presenza di una terza persona) è la loro collaborazione più recente, e conferma la perfetta intesa e complicità fra i due musicisti. Inciso nell'Auditorium della Radio Svizzera di Lugano, è un dialogo tra piano e tromba che non si cura delle differenze generazionali ma crea un fluire di emozioni talvolta giocate sul suono morbido e malinconico, talvolta di pura energia, mai banali o puramente edonistiche.

Biglietti

15-20 euro

Info e prevendita

Associazione Culturale
Centro Jazz Torino
Via Pomba 4
Tel. 011 884477

www.centrojazztorino.it

Una dinastia al femminile Da Madama Felicita a Maria José

Fondazione Accorsi
4 e 11 dicembre ore 14
6 dicembre ore 17

Tre conferenze sulla vita delle esponenti femminili della dinastia sabauda fra il XVIII e il XX secolo precederanno la visita all'Appartamento di Madama Felicita al Palazzo Reale di Torino a cura dell'Associazione "Amici di Palazzo Reale", e per l'occasione nei preziosi ambienti sarà allestita una mostra di ritratti dei personaggi femminili di Casa Savoia.

Regine e principesse sono presentate attraverso una selezione di ritratti che in alcuni casi le mostrano in diversi momenti della loro vita, dalla giovinezza fino all'età matura: alla biografia si affianca la lettura in chiave storico-artistica dei ritratti, provenienti dai depositi di Palazzo Reale e del Castello di Racconigi.

Proprio la forte personalità di Madama Felicita, sorella di Vittorio Amedeo III, ha suggerito di rivisitare la storia dinastica declinandola al femminile. Le sale che compongono l'Appartamento che da lei ha preso il nome nascono nel 1684 con la costruzione della manica di levante di Palazzo Reale e sono inizialmente destinate alle figlie di Vittorio Amedeo II, Maria Adelaide e Maria Gabriella. Durante il regno di Carlo Emanuele III l'appartamento viene dotato di un ampio terrazzo rivolto verso i giardini di levante,



per attenuare l'umidità degli ambienti. Due campagne di restauro vengono condotte nel 1788 e nel 1858.

Le conferenze alla Fondazione Accorsi raccontano la vita pubblica e privata della donna del Settecento. Nuovi ruoli e modelli vengono imposti dalla società e resi manifesti nell'arte, letteratura, poesia e musica: la donna dev'essere fedele e modesta compagna, madre premurosa, ma deve anche saper vivere e diffondere le regole sociali. Nel XVIII secolo la borghesia affidava alle mogli la gestione della vita familiare e contemporaneamente tra le colte e raffinate nobildonne nasceva il concetto di "salotto", il cui esempio più celebre (ma non certo unico) è quello parigino di Madame de Staël, fucina di cultura e modernità. Con queste nuove forme di incontri, fatti anche di dibattito e scrittura, le dame nei salotti trasformano il senso del vivere comune e rivisitano i rapporti con gli uomini.

La conferenza sulla vita di corte e l'etichetta pubblica evocerà una vita di palazzo scandita da rigidissime e secolari regole, tramandate fino al Novecento. Si approfondiranno le figure delle dame di corte, che raggiunsero posizioni di assoluto potere e prestigio. Una panoramica alla scoperta del linguaggio esclusivo che disciplinava la vita non solo della famiglia reale, ma anche delle donne che ebbero, per diritto di nascita, l'onore e l'onere di servire nelle stanze della regina e delle principesse.

Il percorso parte dal Museo Accorsi (Via Po, 55) e dura 4 ore circa. Gruppi max. 50 persone, prenotazione obbligatoria.

Costo

Intero 9 euro, ridotto (under 18, over 65) 6,50 euro, comprensivi di visita guidata a entrambe le istituzioni. Per possessori dell'Abbonamento Torino Musei il costo è di 2 euro.

Info e prenotazioni

Tel. 011 837688 interno 3.
www.fondazioneaccorsi.it

Giappone, lo spirito nella forma.

Ceramica e Bonsai

13 dicembre - 6 gennaio
Torino, Palazzo Bricherasio

L'Associazione culturale Yoshin Ryu e la Fondazione Palazzo Bricherasio, con la partecipazione di Giugiario Design, propongono un percorso nel fascino e nelle suggestioni di due tra le arti tradizionali giapponesi più antiche e il loro rapporto tra avanguardia e tradizione.

Il percorso espositivo inizia nel cortile esterno di Palazzo Bricherasio su Via Teofilo Rossi, in corrispondenza dell'ingresso del palazzo, dove saranno predisposti oltre venti bonsai della Scuola Fujisato Kyookai Bonsai provenienti dal Giappone e da diverse zone d'Europa.

Il visitatore, attraverso un ponte costruito secondo la tradizione giapponese, è calato immediatamente nell'area dedicata ai bonsai, che si articoleranno lungo un percorso circolare tripartito: una prima parte dedicata ai bonsai classici, alberi antichi realizzati secondo le tecniche e i metodi della tradizione; una seconda con bonsai di transizione degli anni



Ogni sala sarà calata nell'ombra, con luci dirette su ogni opera in un gioco di luci ed ombre che aiutano il visitatore, non solo ad osservare al meglio le opere, ma a godere completamente l'esperienza estetica ed emotiva che gli oggetti sanno suscitare. In tutte le sale, un quadro di Mario Attilio De Angelis raffigura le maschere del teatro Noh. Nell'ultima sala sarà proiettato un video con interviste degli artisti, dimostrazioni e momenti di lavorazione della ceramica e del bonsai.



Sessanta e Settanta, quando i maestri sperimentavano nuove tecniche; e una terza ai bonsai d'avanguardia, alberi lavorati negli ultimi vent'anni secondo diverse interpretazioni sia artistiche sia scientifiche. Ogni albero sarà posizionato sul proprio *Sarukake*, le apposite strutture tradizionali in legno.

Le cinque Sale Storiche di Palazzo Bricherasio saranno dedicate a tre ceramisti: Shigemasa Higashida, le cui opere rivisitano due tra i principali stili di ceramica giapponese, Oribe e Shino; Jeff Shapiro, americano ma il cui percorso artistico si è sviluppato in Giappone; e Alessandro Beghini, artista italiano specializzato in Raku.

Oltre all'esposizione, domenica 16 dicembre alle 17 all'hotel NH S. Stefano si terrà una conferenza sulla ceramica, e sabato 22 dicembre alle 15 dimostrazione di tecniche del bonsai presso la Scuola Fuji Kyookai Bonsai del Centro Fujisato Company di Strada della Chiesa in Frazione Grange di Nole.

Palazzo Bricherasio

Via Lagrange, 20 - Via Teofilo Rossi

Orario

Lunedì ore 14:30-19

Martedì-domenica ore 9:30-19:30

Giovedì e sabato apertura prolungata fino alle 22:30

Info

www.palazzobrigherasio.it

Ingresso gratuito



André Beuchat

Percorsi incisi

15 dicembre - 20 gennaio
Biella, Galleria Sant'Angelo

“Un romanticismo venato di surrealismo, che si fondono con la costante tensione allegorica. Si possono leggere suggestioni romantiche nelle frequenti prospettive che conducono a punti lontani, silenziose vie alberate o lunghe scalinate, ma anche nei soggetti un po' misteriosi, costruzioni diroccate nel bosco, nascoste dalla vegetazione, case dalle finestre sbarbate. Si può poi scorgere il surrealismo nella chiave di lettura che inevitabilmente risulta indotta, quella di realtà improbabili ma possibili. Qui il sogno romantico proteso nel futuro viene ricondotto a un sogno da attuarsi nel presente. Come dire che le cose sono solo apparenze e che il significato più vero è quello delle cose invisibili. Come dire che Beuchat presenta realtà improbabili, che sono però più stimolanti di quelle visibili, per percepire i significati nascosti dell'invisibile. Nascosti, ma più veri”... Così scrive Paolo Bellini (*André Beuchat, visione e sentimento*, 2000) di questo artista nato a Neuchâtel nel 1956 da madre veneziana e padre svizzero. Dopo gli studi nella sua città natale, parte per Roma, Firenze e Venezia. Nel 1980 apre un laboratorio di ceramica a Fidenza e, dopo aver seguito un corso di calcografia presso il Centro Internazionale della Grafica a Venezia, inizia nel 1986 la



sua attività di incisore.

Il suo corpus calcografico comprende sino ad oggi più di 550 lastre, la maggior parte delle quali stampate direttamente dall'autore. Ha esposto in Italia e all'estero e le sue opere sono presenti in collezioni pubbliche e private, fra cui anche l'Accademia Albertina di Torino. Nel 1995 ha vinto il Premio Acqui alla Biennale Internazionale per l'Incisione di Acqui Terme. Vive e lavora a Toccalmatto di Fontanellato presso Parma. La mostra che la Galleria Sant'Angelo gli dedica presenta una selezione di opere realizzate negli ultimi anni dall'artista svizzero.

Galleria Sant'Angelo

Corso del Piazzo 18, Biella

Orario

Tutti i giorni ore 15:30-19
Lunedì chiuso

Info

Tel. 015 20101
www.galleriasantangelo.it

Ingresso libero



...e più non dimandare personale di Valerio Berruti

Fino al 22 dicembre

Bra, Associazione Il Fondaco

Cinquecento disegni affrescati, un brano musicale, uno scritto. Berruti vuole divulgare un'immagine il più possibile completa e rappresentativa della sua idea di poesia. Per questo motivo ha coinvolto Davide Longo, vincitore del Premio Grinzane Cavour 2002, per le parole, e la parte musicale è affidata alle sonorità elettroniche di Gr3ta.

“E più non dimandare” fa riferimento alla frase che Virgilio ripete tre volte a Dante, nel V Canto dell'Inferno della Divina Commedia, a seguito di domande alle quali non può dare risposta. La bim-

ba protagonista dei disegni e degli acquerelli di Berruti si muove leggera e innocente nel video della mostra, e di fronte agli ostacoli di una quotidianità tutta da sperimentare si troverà a dover ostinatamente tacere le proprie domande e a scoprire la magia della sorpresa.

Nato ad Alba nel 1977, Berruti vive e lavora a Verduno in una chiesetta sconsacrata del Seicento che ha acquistato e ristrutturato nel 1995. Laureato in Critica dell'Arte al DAMS di Torino, Berruti crea immagini essenziali e assolute che affrontano i temi degli affetti, della quotidianità, della

memoria e dei legami familiari. Le sue opere sono apparse in numerose collettive in Italia e all'estero, e in personali da New York a Francoforte passando per Lugano. Nel 2004 ha ricevuto il premio Seat per la copertina delle Pagine Bianche e nel 2006 la sua mostra a Palazzo Bricherasio, *Se ci fosse la luna*, a cura di Guido Curto, è stata lo scenario di presentazione del libro sulle Paralimpiadi Invernali. Recentemente è stato selezionato per la Dena Foundation for Contemporary Art a Parigi e ha inaugurato la mostra *Micro-narratives - 48th October Salon*, al Museo di Arte Contemporanea di Belgrado.



Associazione Il Fondaco

Via Cuneo 18, Bra

Orario

Giovedì, venerdì e sabato ore 16-19
martedì e mercoledì su appuntamento (tel. 339 7889565/8010814).

Ingresso libero ■

www.piemontemese.it

IL GIORNALE DI CARTA SUL WEB

MichelangeloCarta
EDITORE



Domenico Musci
Abbuffate reali:
la storia d'Italia attraverso
i menu di Casa Savoia.

Ananke 2007, 182 pagine,
euro 18,50.

Ogni popolo ha i governanti che merita, dicono. Oppure, messa in modo più elegante, ogni classe dirigente è specchio del proprio Paese. Ciononostante, che cosa gli italiani abbiano fatto per meritare i Savoia ancora non è del tutto chiaro, comunque così è. E tutto sommato, consapevolmente o solo per far bella figura, fra il Sei e il Settecento alcuni esponenti di questa dinastia hanno messo al lavoro i Castellamonte, Guarini, Juarra, e ci hanno lasciato Venaria, Stupinigi, Torino rimessa a nuovo e molto altro. Poi ci sono state le guerre d'indipendenza e l'unità d'Italia. Il resto non lo andiamo a toccare, perché sarà anche storia, ma di certo non è gloria.

In generale i Savoia preferivano di gran lunga i fucili ai libri, e i piaceri della tavola e della carne alle conversazioni erudite. Ma anche questo ha avuto i suoi risvolti positivi. Ad esempio, la riforma della lingua della cucina: il 22 dicembre 1907 Vittorio Emanuele III dà un pranzo di gala in cui per la prima volta i piatti sono descritti in italiano, e la pratica è ufficializzata nei banchetti celebrati nei primi mesi del 1908. Cent'anni fa, giusti giusti.

Fino ad allora il francese aveva dominato il linguaggio della grande cucina, anche quando il servizio "alla russa", cioè con le portate servite in successione, aveva soppiantato (nell'indignazione degli esperti più conservatori) quello classico a buffet, in cui tutte le pietanze sono esposte contemporaneamente. Questo passaggio aveva portato con sé l'evoluzione del menu, che a rigore è "la minuta", cioè l'appunto preso per la compilazione del pranzo dal maggiordomo o dal capocuoco in accordo con l'anfitrione. Ma indica anche il cartoncino presentato a tavola per descrivere lo svolgimento del pranzo, cosa particolarmente utile quando i piatti vengono serviti di volta in volta. Il menù cambia di dimensione, facendosi più piccolo (diminuisce anche il numero di portate), maneggevole, e individuale: posato accanto a ciascun coperto, spesso realizzato con maestria e gusto artistico, diventa un oggetto da collezione.

Proprio da una simile collezione nasce *Abbuffate reali: La storia d'Italia attraverso i menu di Casa Savoia*, di Domenico Musci.

Partendo dall'assunto che i banchetti di corte non obbediscono solo ad una logica culinaria e gastronomica, ma sono principalmente dei rituali pub-



blici e collettivi, è facile dedurre che lo studio dei menu di corte è ben più di una storia della cucina piemontese e italiana ma è una riflessione sull'evoluzione della gastronomia come arte borghese e come indicatore di tempi e tendenze. Come ricorda nella prefazione Alberto Capatti, Rettore dell'Università di Scienze Gastronomiche, "se un menu sembra, di primo acchito, una lista secca e pedante di nomi, ad una successiva lettura può apparire addirittura un codice cifrato".

Anche in questo risiede l'interesse del libro, che affronta un viaggio nel menu dei Savoia in un periodo relativamente recente, che inizia con l'entrata del re a Firenze il 16 aprile 1860 e termina col menu frugale (per un re, naturalmente) del 19 agosto 1939, quando il sovrano si trova in villeggiatura a Valdieri.

In tutto sono una quarantina i menu esaminati e legati a momenti significativi della vita di corte. Sono raccontati in modo avvincente, cinematografico, e per ciascuno sono fornite una o più ricette particolarmente interessanti. Ne abbiamo scelte quattro, rispettando scrupolosamente il linguaggio dell'originale. Le altre ricette le potrete leggere direttamente sul libro. *I.c.*

Lepre in tocchetto

(A. Chapusot, 1893)

Prendi una bella lepre: dopo averla bene sventrata e lavata (conservandone tuttavia, quanto si può, il sangue che contiene più spiriti), mettila in pezzi mezzani con 12 oncie di piccol lardo magro a fette, una carota, un mazzetto di prezzemolo, una foglia di lauro, un ramicel di salvia, sale e pepe, a frigger dieci minuti in una casseruola sul fuoco ardente, agitando tratto tratto; aggiungivi un'oncia di farina, e lascia ancora friggere un momento; aggiungivi ancora una bottiglia di vin rosso ordinario leggero e 24 cipolline, e chiusa ermeticamente la casseruola, lascia cuocere lentamente due ore. Ritirati poscia e disposti su di un piatto i pezzi di lepre e di lardo e le cipolline, disgrassa e filtra l'intinto

(la salsa) alla tovaglia, e riponilo quindi sul fuoco a spesire senza che bolla: scioglivi un pezzolin di burro, e versa tutto sulla lepre. Si può aggiungere qualche fungo, e allegger il sapore di un po' di senape e di qualche alice. Intingolo eccellente.

Maccheroni grati-

nati

(A. Cougnet, 1931)

Spezzate, nella conveniente lunghezza, una data quantità di maccheroni; cuoceteli in acqua senza sale. Nettare buon numero d'acciughe e passatele per lo staccio. Mettete a rinvenire nell'acqua tiepida dei funghi secchi, in proporzione del condimento che vi abbisogna; pestateli nel mortaio, passateli per lo staccio. Soffriggete leggermente, nell'olio, qualche spicchio d'aglio intero e poco prezzemolo tritato, unitegli le acciughe e i funghi passati; mantenete ancora caldo fino a completa amalgama; aggiungete i maccheroni prelessati. Gustate di condimento ed accomodate il tutto in una fiamminga, con pane grattato, fritto nell'olio, superiormente cosparsa. Ponete cinque minuti nel forno a gratinare, poscia servite.

Insalata all'alsaziana

(A. Pettini, 1887)

Sbucciate quattro mele renette e altrettante patate lesse, tagliatele a piccoli dischi e marinatetele con olio, aceto, sale e senape inglese; prendete i gherigli di due dozzine di noci, metteteli nell'acqua tiepida e levategli la buccia, unendoli poi al rimanente. Tre ore dopo scolate il composto, asciugatelo su un lino, mettetelo in una terrina e mescolatevi una quantità sufficiente di maionese, accentuata con Worcester e senape inglese. Accomodate nell'insalatiera con grumoli di lattuga fresca intorno, e servite.

Dolce Africano

(G. Ciocca, 1911)

Anche per questa serie di dolci si possono eseguire dei soggetti allegorici o di fantasia. Ecco un soggetto africano. Al centro può stare una cassata o un gelato farcito a bomba, sul quale si adatterà un tetto fatto con striscie di biscotti o tracciare sopra un modello di carta pergamina dei fili intrecciati di cioccolato copertura che al freddo si apprende e forma così un pezzo so-

lo che con precauzione viene staccato dalla carta ed applicato sul gelato. Anche le figure e la pianta sulla carta possono essere fatti con la copertura tracciando le figure sulla carta e prima di staccarle, appena la copertura è fredda e indurita, si completa la decorazione con la ghiaccia, col pennello o col cornetto modellando i vestiti, le facce e tutti quei particolari che completano i soggetti che vengono preparati nelle ore di sosta con calma, pronti poi ad essere applicati al momento di servire il dolce. ■

Pm

Piemonte mese

Piemonte mese

Cultura, Luoghi, Artigianato del Piemonte

Mensile - Anno III n. 10
Dicembre 2007 - Gennaio 2008

Registrazione del Tribunale di Torino n. 5827 del 21/12/2004

Direttore Responsabile
Nico Ivaldi
direttore@piemontemese.it

Direzione Editoriale
Lucilla Cremonì
Michelangelo Carta

Collaboratori
Chiara Armando, Daniela Camisassi, Chiara Canavero, Franco Caresio, Federica Cravero, Michela Damasco, Fabrizia Galvagno, Agnese Gazzera, Francesca Nacini, Marisa Porello, Alda Rosati-Peys, Marina Rota, Irene Sibona, Giorgio "Zorro" Silvestri, Lucia Tancredi, Ilaria Testa, Maria Vaccari, Alessia Zacchei.

Grafica e impaginazione
Vittorio Pavesio Productions

L'illustrazione di copertina è di Vittorio Pavesio

Stampa
Edicta - Via Alessandria, 51/E Torino

Abbonamenti online
www.piemontemese.it

MICHELANGELO CARTA EDITORE
Via Cialdini, 6 - 10138 Torino
Tel. 011 4346027, Fax 011 19792330
redazione@piemontemese.it

Tutti i diritti riservati.
Testi e immagini non possono essere riprodotti, neppure parzialmente, senza il consenso scritto dell'Editore.

La chiave del Vostro successo.



Confartigianato

PIEMONTE



- 45.000** Imprese hanno scelto l'Organizzazione più rappresentativa a livello regionale
- 45.000** Imprese attraverso 8 Associazioni provinciali, 85 Uffici decentrati, usufruiscono di:
 - Rappresentanza dei loro interessi
 - Servizi in materia sindacale, creditizia, pensionistica, legale, fiscale, contabile, Sicurezza e Ambiente
 - Promozione ed aggiornamento professionale attraverso la Confartigianato Formazione
- 45.000** Imprese che assicurano lavoro ad oltre 110.000 addetti
- 45.000** Imprese hanno con l'ERAV una copertura in caso di ricoveri in Ospedali e Cliniche per interventi e cure con rimborsi totali delle spese e con diarie giornalieri



ERAV
ENTE REGIONALE
ASSISTENZA VOLONTARIA
10123 TORINO - Piazza Bodoni 3
Tel. 011/812.70.30

SEDE REGIONALE

P.zza Bodoni, 3
Tel 011/812.75.00
Fax 011/812.57.57
info@confartigianato.piemonte.it

Associazioni Federate

ALESSANDRIA

Spalto Marengo
Palazzo Pacto
Tel 0131/28.65.11
Fax 0131/22.66.00
infoartigiani@confartigianatoal.com

ASTI

P.zza Cattedrale, 2
Tel 0141/59.62.11
Fax 0141/59.97.02
info@confartigianatoasti.com

BIELLA

Via Galimberti, 22
Tel 015/855.17.11
Fax 015/855.17.22
biella@biella.confartigianato.it

CUNEO

Via 1° Maggio, 8
Tel 0171/45.11.11
Fax 0171/69.74.53
confartcn@confartcn.com

NOVARA V.C.O.

Via S. F. d'Assisi, 5/d
Tel 0321/66.11.11
Fax 0321/62.86.37
info@artigiani.it

TORINO

Via Cernaia, 20
Tel 011/506.21.11
Fax 011/506.21.00
info@confartigianatorino.it

VERCELLI

Largo M. D'Azzo, 11
Tel 0161/21.76.55
Fax 0161/549.01
info@artigiani.vc.it

 *Confartigianato Formazione*

• Analisi fabbisogni, progettazione e gestione attività di formazione professionale. • Qualificazione, riqualificazione, specializzazione di lavoratori occupati e disoccupati.
• Formazione manageriale per l'artigianato e le PMI. Sede legale: P.zza Bodoni, 3 - 10123 Torino - tel. 011 83 61 81 - fax 011 813 47 98 - Sedi: Alessandria - Aosta - Asti - Biella - Cuneo - Gaglianico - Novara - Torino - Verbania - Vercelli.
www.confartigianatoformazione.it



Ceramica; Gioielleria; Legno; Restauro Ligneo;
Stampa d'arte, Legatoria, Restauro; Strumenti Musicali;
Tessile e Abbigliamento; Vetro; Pelli, Cuoio;
Decorazioni e Restauro nell'edilizia; Metalli comuni; Alimentare.